

Irpinia ed Irpini

Rivista dell'Associazione Irpinia Nostra

storia, cultura, tradizioni, prodotti tipici ed attualità
con rassegne economiche



Insieme
per valorizzare
la nostra terra

Anno 1, Numero 3 - 31 marzo 2007

www.irpinia.biz/irpiniastro

info@irpinia.biz

Distribuzione gratuita

L'editoriale

Il duello

di Andrea Massaro

Il duello, un rimedio sbrigativo molto in voga nel mondo della cavalleria dei tempi passati, è stato in piedi per moltissimi secoli attraverso rigidi rituali, osservati in special modo nel mondo della buona borghesia e degli uomini d'onore. Lo stesso ha avuto un seguito notevole durante gli anni vivaci della società ottocentesca, molto diffuso anche nei principali centri irpini. Per qualsiasi offesa o controversia da appianare o risolvere, si ricorreva al duello e la prima regola da osservare per il prosieguo, era la nomina dei padrini, garanti e mallevadori di un corretto intervento per dirimere le più svariate contese. Gli intellettuali ed i professionisti presenti nell'alta borghesia di Avellino dei secoli passati, ma anche quella dei primi decenni del Novecento, hanno dato piglio a questa pratica più volte per risolvere scabrose situazioni conflittuali, specialmente per quanto attiene il codice d'onore, mai scritto, ma ovunque e da chiunque ampiamente praticato. Alcuni uomini della casata Vetroni, potente famiglia del capoluogo irpino, versati nelle lettere, negli affari e nella politica tra Otto e Novecento, hanno impugnato sciabole e spade per motivi d'onore e di prestigio. Il giornalista Giacomo Carpentieri non si è sottratto a plateali sfide per sostenere particolari propri punti di vista. Altre volte il duello annunciato veniva evitato a causa di vari motivi, anche perché, lo stesso, venne sempre ostacolato dalla legge e praticarlo significava incappare nei rigori delle sanzioni previste dal codice penale. Una sfida e un duello mancato interessò anche il Comandante dei Vigili Urbani di Avellino di circa ottant'anni fa. A fregiarsi dei galloni di Comandante delle poche Guardie Municipali, nel 1926, sarà un giovane ex ufficiale dei bersaglieri, vincitore del concorso al posto di Tenente delle Guardie Urbane di quell'anno. Il Comandante Giuseppe Latorella, classe 1895, proveniva da Mugnano del Cardinale. Dopo aver conseguito la licenza liceale era stato arruolato nell'Esercito Italiano con il grado di Tenente. A guerra ultimata venne congedato e, come innanzi detto, alcuni anni dopo si trovò a capo del manipolo dei vigili del capoluogo irpino. Un anno dopo l'assunzione il nostro Comandante comparì agli onori della cronaca per un singolare episodio. Dal quotidiano "Il Mezzogiorno", del 4 novembre 1927, apprendiamo che alcuni giorni prima il Centurione della Milizia Volontaria della Sicurezza Nazionale di Avellino, il Capitano Ettore Bizzari, addetto al comando della 144° Legione, di stanza nella Caserma San Francesco, di Piazza della Libertà, era stato apostrofato da Giuseppe Latorella con alcune frasi ritenute ingiuriose. Come previsto dal solito copione cavalleresco, il Centurione Bizzari incaricò il Colonnello Luigi Capone ed il Commendatore Camillo Solimene, immediatamente nominati suoi padrini, a consegnare al Comandante dei Vigili Urbani il proprio cartello di sfida. I padrini rimasero alquanto sconcertati dal modo col quale furono accolti. Questa loro impressione fu chiarita in una lettera inviata al Bizzari il 22 ottobre 1927, a distanza di 24 ore dalla sfida. Questa stessa lettera suscitò vasta eco, anche perché l'Avvocato Camillo Solimene ed il Colonnello Capone la passarono all'organo ufficiale della Federazione di Avellino, "L'Irpinia Fascista", che la pubblicò nella sua integrità. I padrini ringraziavano Bizzari per aver dato loro "l'onore di rappresentarlo in una vertenza cavalleresca". Più oltre i due prescelti affermavano di essersi "recati a chiedere riparazione con le armi al sullodato uomo, ma dopo un certo ondeggiamento ci siamo sentiti dire che, come agente della forza pubblica, (il Latorella, n.d.A.) non poteva battersi". In più, aveva aggiunto, avrebbe interessato il Procuratore del Re di Avellino e denunciato i padrini come istigatori al duello. "Tutto questo groviglio", diranno ancora i padrini, "ci hanno riempiti di tristezza". Con questa sfida mancata scomparivano in Avellino gli ultimi sprazzi un'epoca, quella della Bella Epoca, già tramontata, comunque, sin dalla disfatta di Caporetto.

Montecalvo Irpino

Storia e tradizioni

di Antonio Stiscia



Adagiato su Tre Colli, Montecalvo Irpino, a 623 metri sul livello del mare, si affaccia, quasi a dominare, la splendida e storica Valle del Fiume Miscano, uno dei più suggestivi angoli della verde Irpinia.

Tra i più importanti ed estesi centri della Provincia, ricco di storia e di tradizioni, è per la sua posizione strategica un luogo dove la presenza umana si perde nella notte dei tempi. La presenza Osca Sannitica (legasi Hirpina) e Romana, testimoniata dalle numerose vestigia archeologiche (necropoli di San Vito, insediamenti alla Contrada Malvizza, Tempio Dea Mefite, ruderi del Ponte Romano "dei diavoli") fanno di questo paese un centro di interesse per i tanti studiosi.

L'origine del nome è riconducibile alla natura di monte privo di vegetazione, (a causa della finalità strategica e militare), sebbene recenti campagne di scavi ci hanno mostrato l'esistenza di manufatti che lascino presupporre una vicinanza alla famiglia Calvia, che aveva in queste zone interessi economici e familiari. Fortilizio romano a controllo della sottostante Via Traiana, Montecalvo vede la presenza longobarda e normanna, testimoniata da importanti monumenti del tempo. (continua a pagina 3)

Ariano Irpino

Che frana!

di Filippo Gambacorta



In questo articolo non tratterò specificamente di Ariano, ma dell'importanza che rappresenta per i paesi che lo circondano e del 30% di contrazione degli affari in ambito agricolo, altrettanto nel campo dell'abbigliamento, 40% nella ristorazione. In sintesi, ben il sessanta per cento del-

l'entrate si è "volatilizzato", tutto perché un anno fa c'è stata una frana. L'evento franoso non si è verificato ad Ariano, ma sulla Strada Statale 90 delle Puglie che collega agevolmente il paese della Provincia di Avellino, e tutta la Provincia alla Puglia. Non tutti (continua a pagina 2)

L'Associazione Irpinia Nostra

Il terzo numero della rivista "Irpinia ed Irpini"

di Donato Violante

Scrivere del notevole interesse suscitato dalla nostra rivista è motivo di grande soddisfazione, tante sono state le richieste e segnalazioni pervenute. Ringraziamo tutti quelli che via posta elettronica ci hanno proposto la pubblicazione dei loro articoli, molti dei quali hanno il piacere di vederli in questo terzo numero, essendo davvero interessanti e stimolanti.

Dal punto di vista dell'alimentazione degli Irpini, presenta particolare importanza la scoperta effettuata dai ricercatori dell'Istituto di scienze dell'alimentazione (Isa) del Consiglio nazionale delle ricerche di Avellino, diretti dal Dott. Gian Luigi Russo, che ci ha concesso l'intervista che potete leggere alla pagina 12. Altra intervista da non perdere, a pagina 11, è quella rilasciata dalla Professoressa Brigida De Feo, avente ad oggetto l'apprendimento della lingua inglese da parte degli studenti dell'Irpinia.

Attenti alle istanze dei giovani, che rappresentano il futuro della nostra terra, abbiamo accolto con piacere la richiesta proveniente dall'organizzatrice di una banda musicale locale "6 x cento", invitandovi a leggere la pagina 5. Sempre in tema di giovani, vi invito a leggere l'articolo dedicato ad Ariano Irpino, che trovate a pagina 10.

Per esigenze di impaginazione mi devo fermare qui, altrimenti vi segnalerei tutti gli articoli, vari ed interessanti. Resta valido l'invito a collaborare inviando gli articoli proposti per la pubblicazione all'indirizzo articoli@irpinia.biz



Ariano Irpino	1-2, 10
Avellino	5, 7, 9, 12
Atripalda	9
Conza della Campania	15
Domicella	13
Gesualdo	3
Grottolella	4, 13, 14
Guardia dei Lombardi	12
Lacedonia	8, 16
Mirabella Eclano	14
Montecalvo Irpino	1-3
Monteleone di Puglia	9
Montoro Inferiore	4
Serino	6

In evidenza:

Prevenzione dei tumori	Intervista al Dott. Gian Luigi Russo dell'Isa-CNR di Avellino Pag. 12
Storia	La Civita di Ogliara tra mito e leggenda Pag. 6
Tradizioni	Lo Jus Primae Noctis a Montoro Inferiore Pag. 4

L'indice completo è alla pagina seguente

Ariano Irpino

Che frana!

di Filippo Gambacorta



(continua da pagina 1)

comprendono che questa strada, "temporaneamente" sostituita da una miriade di mulattiere lungo l'Appennino dauno serve molto più di

quanto si possa credere a collegare la Puglia alla Provincia di Avellino. Infatti, da tempo è noto anche e non solo per una serie di studi demografici, che la maggior parte delle entrate eco-

nomiche nelle attività sopraelencate di Ariano dipende, e non poco, dall'afflusso di denaro che viene dalla Puglia, in particolare dalla Provincia di Foggia.

Un esempio semplice è di prassi: ad Ariano operano strutture di ricevimento che vantano un numero approssimativo di 15.000 posti a sedere, senza aggiungere la miriade di posti a tavola e posti-letto che compone la strettissima e vivacissima rete degli agriturismi e bed & breakfast. A cosa servirebbero tutte queste strutture se dovessero servire un'area geografica definita in trentamila abitanti? A niente, se non ad occupare spazio verde. Eppure, come è sotto gli occhi di tutti, queste strutture contano almeno due cerimonie al giorno (per struttura), con una presenza media di trecento ospiti. In tempi normali, trovare libera una camera sarebbe un'impre-

sa esagerata, ma da un pò di tempo tale problema non c'è più, perché la maggior parte degli utenti del foggiano ha deciso di rivolgersi alla più costosa, ma meglio raggiungibile area del barese.

Dopo questo passerei a parlare dell'abbigliamento, che ha avuto un tracollo esagerato proprio perché ha perso il mercato di riferimento foggiano. Poi si potrebbe parlare della elusa e più competitiva offerta agricola dell'arianese, che purtroppo non trova più via per raggiungere il suo trenta per cento del mercato delle merci alimentari, degli allevamenti e delle strutture ed attrezzature per l'agricoltura. E sì, è proprio una frana, quella al km 35 lungo la SS 90 delle Puglie! Hanno cercato di creare una bretella, ma adesso che piove dovranno stare attenti anche alla ferrovia!

I n d i c e

T e m a t i c h e	
1	L'editoriale
1	L'Associazione Irpinia Nostra
5	La parola ai lettori
7	Vendesi
7, 8	Contributi
8	Opportunità
10	Scuola, Università e Lavoro
11	Associazione Irpinia Nostra: attività
12	La parola ai lettori
15	Recensioni
15	L'opinione dei lettori
15	La posta dei lettori
15	"Irpinia ed Irpini" a casa
T r a d i z i o n i	
4	Le rievocazioni storiche - Montoro Inferiore e lo Jus Primae Noctis di Pellegrino Villani
S t o r i a	
6	La Civita di Ogliara tra mito e realtà di Maria Cristina de Falco
S c u o l a	
11	Lingua inglese e studenti Irpini Intervista alla Prof.ssa Brigida De Feo di Donato Violante
S a l u t e	
12	Prevenzione e cura dei tumori Intervista al Dott. Gian Luigi Russo di Donato Violante

Dall'Irpinia:

1	Montecalvo Irpino	Storia e tradizioni	Antonio Stiscia
1	Ariano Irpino	Che frana!	Filippo Gambacorta
2		Tematiche	
2		Indice	
4	Gesualdo	Carlo Gesualdo, una storia d'amore e di morte - Parte seconda	Michele Zarrella
4	Grottolella	Il letterato Antonio Di Pietro, un illustre Irpino forse un pò dimenticato (seconda parte)	Modestino Spiniello
5	Avellino	Esprimersi cantando: i "6 x cento"	Donato Violante
7	Avellino	Le fontane dell'Irpinia tra vandalismi e ritrovamenti	Nicola Coppola (31/7/1975)
8	Lacedonia	Realtà e prospettive	Vincenzo Saponiero
9	Monteleone di Puglia	La Sagra del caciocavallo, cicatiell'e acc'	Michele Morra
9	Atripalda	Il cedro del Libano e le vestigia di Atripalda	Pasquale Matarazzo
9	Avellino	Dinamiche socio-economiche in Irpinia	STAP
10	Ariano Irpino	Ariano "associa"	Filippo Gambacorta
12	Guardia dei Lombardi	Un angolo di Guardia	Lina Siconolfi
13	Grottolella	Le stragi del sabato sera	Antonio Pulcrano
14	Grottolella	"Festa nel borgo"	Modestino Spiniello
14	Mirabella Eclano	Mirabella vicino agli immigrati	Carole Macchione
15	Conza della Campania	Conza preromana e romana	Giuseppe Zoppi
16	Lacedonia	Immagini	Sabina Porfido

Dal "Resto" del Mondo:

10	Svizzera	Lacedonia dal Medioevo al XX secolo	Associazione Lacedonesi nel mondo
13	Venezuela	"Tenero pensiero"	Pietro Pinto

www.irpinia.info

13	Domicella	Presentazione	
----	-----------	---------------	--



Volete entrare in contatto con l'Associazione Irpinia Nostra?
Inviate un'email all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz

Volete navigare il sito internet dell'Associazione Irpinia Nostra?
Visitate la pagina web www.irpinia.biz/irpinianostra



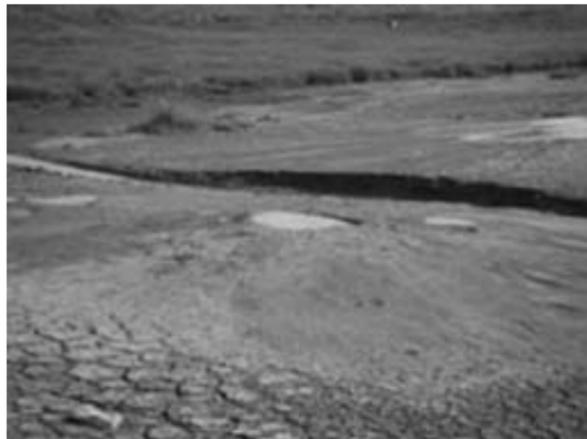
Articolisti potenziali?

Proponete un articolo a: articoli@irpinia.biz

Comuni dell'Irpinia

Montecalvo Irpino

Storia e tradizione
di Antonio Stiscia



(continua da pagina 1)

Feudo delle più importanti famiglie quali i Guevara, Manzella e Potofranco, è con gli Sforza che raggiunge la massima importanza, con quel Francesco che diventerà Duca di Milano, e sotto il cui dominio venne edificata la Collegiata di Santa Maria Assunta.

Diventa Contea sotto il dominio dei Carafa di Montecalvo, fu elevata a Ducato col governo dei Gagliardi e con tale titolo, infine, giunse ai Pignatelli di Montecalvo che ne hanno retto le sorti per oltre 2 secoli. Il paese vede la presenza di 2 Castelli, dovendosi aggiungere quello di Corsano (appartenuto ai Marchesi Pedicini, un tempo feudo a se stante e di poi accorpato al Feudo di Montecalvo).

La visita al centro storico è un vero tuffo nel passato. Gli splendidi palazzi gentilizi (Bozzuti, De Cillis, di cui si vede una parziale veduta nella foto sulla sinistra, Pizzillo, Morelli, Panari, Caccese, de Sanctis....) arricchiti di artistici portali in pietra, vanto del paese, ci conducono alla visita del TRAPPETO, vasto insediamento abitativo a terrazze, molto simile ai più famosi Sassi di Matera.

Da non perdere la visita alla Collegiata dell'Assunta (sec.XV), dove è possibile ammirare uno dei

gioielli dell'architettura del 500, La Cappella Carafa, al cui interno e dopo un fortunoso ritrovamento, è stata alloggiata la miracolosa statua lignea (sec. XVI) della così detta Madonna dell'Abbondanza.

Meritevole di una visita il complesso Pompiliano (casa natale, chiesa e museo di San Pompilio Maria Pirrotti, che si vedono nella foto a destra, nato a Montecalvo 1710 morto a Campi Salentina 1766), il museo conserva incredibili testimonianze di fede e di arte tra cui i distici di Papa Leone XIII, scritti in onore del Santo.

Il seicentesco Convento di S. Antonio, con annessa Oasi, offre un sicuro e qualificante soggiorno ai tanti turisti, che oltre alla tranquillità del luogo possono godere delle tante opere d'arte conservate e della famosa biblioteca ricca di cinquecentine.

Ricca di verde e di parchi (pineta) la natura è prodiga di sorgenti e panorami sono di una bellezza struggente.

Tra i fenomeni naturali, ricordiamo le "Bolle della Malvizza" (foto centrale), fenomeno vulcanico di eruzione di metano dalla viva terra, meta turistica abbastanza frequentata.

Diversi agriturismi assicurano un soggiorno indimenticabile, specie per l'ottima cucina che si

fonda sulla cultura contadina e sui prodotti della terra (Pomodori, olio extravergine, salumi e formaggi) che si sposano magnificamente, con il "Pane di Montecalvo", riconosciuto e apprezzato a livello nazionale. Piatto tipico sono i "Cicatielli", di cui si celebra la più antica sagra della Campania, XLII edizione, organizzata dalla Pro Loco.

Avvenimento a carattere nazionale è la "Fiera di Santa Caterina" che si svolge ininterrottamente da 5 secoli il 20 - 21 e 22 Novembre e che vede la partecipazione di circa 300 espositori e le Città del Pane, che presentano il proprio prodotto primario e le bellezze culturali ed enogastronomiche del territorio.

I prodotti della tradizione (scope, cesti, ricami...) vivacizzano le nostre strade ove è ancora possibile incontrare qualche anziana donna che veste il tipico costume "Pacchiana" ricco di ricami e di oro. A tale figura sarà dedicato un prossimo articolo.

Centro agricolo e artigianale, rappresenta un sicuro richiamo per le tante attività sportive, stante la ricchezza degli impianti (2 campi di calcio, 2 campi da tennis, 2 campi polivalenti...) e le manifestazioni che si organizzano (corse di Karting, pallavolo, calcetto, body building.....).

Gesualdo

Carlo Gesualdo, una storia d'amore, d'arte e di morte - Parte seconda
di Michele Zarrella



(continuazione dal numero 2)

Quindi gli amanti continuano ad incontrarsi, perfino in casa Gesualdo, nell'attesa di una vendetta che ormai entrambi sanno covata e meditata dal principe. Infatti, il 16 ottobre 1590, il principe avverte Maria che, insieme ad alcuni suoi servi, andrà a caccia nel bosco degli Astroni e resterà lontano due giorni. Era solo l'ultima parte di un piano già preparato in ogni minimo dettaglio.

Nella notte fra martedì 16 e mercoledì 17 ottobre 1590 i due amanti vennero colti in flagrante nella camera da letto di Maria e barbaramente trucidati. Il principe fu aiutato da alcuni suoi sgherri e dalla

luce della luna che era sorta alle 21,53 ed era all'ultimo quarto, nel segno del Leone, illuminata al 69%.

Le salme vennero composte e così descritte dai cronisti dell'epoca (Corona): "... scopriva la donna esser circoscritta da cinque lustri ma in questi compendeva la bellezza di tutti i secoli. Aveva una chioma, che conoscendola non meno di oro che di corona degna. Era tutta inanellata, onde rendeva scusabile l'ucciso se per lei era rimasta prigioniera la sua vita per sempre di morte. L'esser così pallide quelle labbra non toglieva loro che non fossero coralli, tanto più preziosi che erano bianchi. Il cavaliere ... vedevi un Adone se si osservavano le sue fattezze; miravi un Marte se si vagheggiava la robustezza del corpo".

"Alla violenza omicida Carlo fu indotto probabilmente suo malgrado, e più che dal risentimento personale da interessate delazioni che gli imposero l'obbligo di vendicare", col sangue, l'offesa fatta al gran cognome. "Le circostanze lo giustificavano dal punto di vista della legge e del costume del tempo; tanto che il viceré Miranda, dal quale Carlo si recò immediatamente a dare notizia personalmente dell'accaduto, lo esortò ad allontanarsi da Napoli non per sfuggire alla legge, ma per non esasperare il risentimento delle famiglie degli uccisi". Carlo fuggì da Napoli e si rifugiò nell'inaccessibile ed inespugnabile castello-fortezza di Gesualdo.

Il 27 ottobre 1590, il giorno dopo la sua apertura, il processo venne archiviato "per ordine del Viceré stante la notorietà della causa giusta dalla

quale fu mosso don Carlo Gesualdo Principe di Venosa ad ammazzare sua moglie e il duca d'Andria".

Carlo rimase a Gesualdo finché non si fu accertato che il risentimento delle famiglie dei d'Avallòs e dei Carafa si fosse sedato. In questo periodo, per sentirsi sicuro da eventuali attacchi di forze nemiche, per avere un orizzonte più libero e vasto, si ritiene che abbia ordinato il taglio di un intero bosco di querce e di abeti che ammantavano di verde la collina prospiciente il castello.

Tutto ciò non gli restituì la serenità che oramai avrà perso per sempre, perché non c'è nessun testimone così terribile, nessun accusatore così implacabile come la coscienza che abita nel cuore di ogni uomo.

Dopo tre anni e quattro mesi dal duplice assassinio si reca, accompagnato da suo cognato Ferdinando Sanseverino conte di Saponara, dal conte Cesare Caracciolo e dal musico Scipione Stella, a Ferrara per unirsi di nuovo in matrimonio con Eleonora d'Este.

L'interesse al matrimonio era soprattutto di casa d'Este; infatti Alfonso II mirava ad ottenere l'appoggio dello zio di Carlo, il potente cardinale decano Alfonso Gesualdo, probabilmente futuro papa, nella speranza, risultata poi vana, che il suddetto cardinale intervenisse a favore della Casa d'Este qualora il ducato di Ferrara, per mancanza di eredi, fosse dovuto essere riannesso al dominio della Chiesa. Al principe e al suo seguito andò incontro il conte Alfonso Fontanelli inviato dal duca di Ferrara Alfonso II d'Este. (la terza parte nel numero quattro)



Volete proporre un articolo?
Inviatelo all'indirizzo
di posta elettronica
articoli@irpinia.biz



Volete navigare il sito internet dell'Associazione Irpinia Nostra?
Visitate la pagina web www.irpinia.biz/irpinianostra

Tradizioni - Le rievocazioni storiche

Montoro Inferiore e lo Jus Primae Noctis
di Pellegrino Villani



Riprendiamo il nostro viaggio attraverso i suggestivi centri della provincia di Avellino che, anche grazie alle rievocazioni storiche curate dalle associazioni facenti capo all'Officina dello Spettacolo, hanno potuto riscoprire e, quindi, riproporre storiche pagine della nostra tradizione.

Ci interessiamo, questa volta, della rappresentazione del dramma popolare Jus Primae Noctis che vede quale singolare scenario l'importante comune irpino di Montoro Inferiore, le cui ricchezze, da sempre, sono costituite dai prodotti della terra. I fatti risalgono al periodo medievale quando il potere politico era ancora tenuto ben saldo nelle mani della chiesa.

Era da poco passato l'anno 1000. L'Italia e le regioni d'Europa non avevano ancora raggiunto il concetto di Stato. Nella sola Italia settentrionale cominciarono a nascere nuove entità politico-amministrative che sarebbero diventati i futuri Comuni. Intanto la stragrande maggioranza dei villaggi erano governati da Vescovi ai quali veniva riconosciuta anche l'autorità civile.

Montoro era stata affidata al Vescovo Conte Drogone Landone il quale non perdeva occasione per opprimere i suoi sudditi. Tra le tante tirannie, ciò che lo rese particolarmente inviso al popolo, fu lo Jus Primae Noctis. Egli poteva disporre della prima notte di nozze di ciascuna fanciulla che si era appena sposata nella sua giurisdizione.

Per questo motivo aveva fatto rapire dai suoi scagnozzi una giovane del luogo Suffaldina Ragno che viveva nella contrada Vigna Veterana. Sopraffatta dal dolore e dalla vergogna per quello che aveva subito, la poveretta decise di mettere fine alla sua giovane vita utilizzando un coltello che era riuscita a portar via dalla residenza signorile. Inevitabile arrivò la reazione dei familiari che durante una delle celebrazioni religiose per la Santa Pasqua si presentarono in chiesa e dopo aver eliminato le guardie del Vescovo, uccisero il tiranno sull'altare.

Non contenti della vendetta appena consumata, presero il corpo di Landone, lo chiusero in una botte che fecero rotolare per le strade di Montoro. Non molto tempo dopo, la notizia dei tragici fatti giunse a Roma, alle orecchie del Pontefice Benedetto IX il quale punì il delitto con la scomunica di tutto il feudo montorese.

Passarono diversi secoli e il duro castigo del Papa continuava a pesare sui montoresi che, però, decisero di recarsi a Roma dal Pontefice Giulio II richiedendo il ritiro della scomunica. Due contadini offrirono in dono al Papa alcuni frutti. Il Santo Padre benedisse la terra che li aveva prodotti e quando venne a conoscenza degli accadimenti che avevano determinato la punizione dei montoresi, accertatosi del pentimento degli stessi, per quanto avevano commesso i loro avi, dispose che la comunità di Montoro avrebbe dovuto osservare un atto di espiazione per lenire il rigore della scomunica: una processione penitenziale da tenere ogni anno per tutto il paese.

Da allora tutti gli anni, regolarmente, si tenne la processione. Il ritiro definitivo della scomunica arrivò nel 1520 per opera della contessa di Montoro, Donna Elisabetta Carafa che chiese a suo fratello, il Cardinale Oliviero Carafa, di intercedere presso il Papa Leone X onde ottenere la completa riabilitazione della cittadinanza montorese. Papa Leone revocò l'antica scomunica ordinando una grande, definitiva processione penitenziale. La solenne processione fu tenuta in pompa magna per attestare il ringraziamento del perdono ottenuto e per confermare la fedeltà del popolo montorese alla Chiesa nei secoli a venire.

Grottolella

Il letterato Antonio Di Pietro, un illustre Irpino forse un pò dimenticato
(seconda parte)

di Modestino Spiniello

Nello stesso anno (1963) A. Di Pietro ripubblicò il "Primo Pascoli" e nel 1964 pubblicò "Gli scritti inediti di UGO BETTI".

Nel prosieguo dei suoi studi e delle sue ricerche si imbattè nella figura problematica di quest'ultimo autore, nel suo concetto di pietà come unica possibile salvezza, allorché l'uomo è coinvolto in una vicenda superiore alle sue possibilità di difesa.

Di Betti lo affascinarono il concetto di colpa e di espiazione, tanto simili se non analoghi ai principi del Cristianesimo in cui la condanna deve essere sempre accompagnata dalla carità e dalla speranza del riscatto attraverso l'espiazione.

Nello stesso anno 1964 la sua vita si arricchì di nuova linfa sposando la Professoressa Carla Lagno, sua ex allieva alla Cattolica e collaboratrice preziosa nella produzione degli ultimi lavori.

Nel 1965 accettava l'incarico di docente di Letteratura Italiana nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "D'Annunzio" di Chieti.

Nella Università abruzzese Di Pietro si adoperò con tutte le sue forze per la "costruzione" di una Facoltà efficiente, funzionante, non provinciale.

E a tale impegno non venne mai meno nei sei anni di permanenza a Chieti, ottenendo da parte degli studenti il riconoscimento di questa dedizione alla causa della Facoltà con un appoggio sincero ed incondizionato che egli ricambiava schiettamente.

Negli anni della contestazione gli studenti videro in Di Pietro non un esponente della controparte, ma un interlocutore comprensivo, un convinto e convincente interprete delle loro ragioni presso gli organi accademici, in lui non solo trovarono ascolto, ma anche sostegno, indirizzo, perfino stimolo, quando le iniziative da portare avanti erano giuste ed utili.

Durante la permanenza teatina egli realizzò i due volumi dell'"Opera di Betti", ideale continuazione del primo saggio del 1964 ed avviò il vasto disegno della stesura di "Per una storia della letteratura italiana post-unitaria", con un percorso diacronico e sincronico per cogliere nel contempo i parallelismi nelle diverse regioni della Penisola.

Con la fine dell'anno accademico 1970/71 veniva messo in quiescenza per raggiunti limiti di età il professore Mario Apollonio ed il Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica di Milano chiamava a succedergli il Professore Antonio Di Pietro, vincitore del

concorso nazionale di Letteratura Italiana moderna e contemporanea.

Purtroppo dopo soli due anni, il 14 novembre del 1973, per un improvviso malore, a soli 56 anni di età cessava di vivere nella sua casa di Milano lasciando certamente una grande quantità di opere realizzate, ma ancora più certamente il rammarico per un lavoro interrotto nel momento più importante segnato dal ritorno in quella Università che lo aveva visto brillante studente e laureato, nonché docente incaricato negli anni della prima giovinezza.

L'opera critica di Di Pietro si caratterizza nei trent'anni di operosa attività per un particolare orientamento metodologico che si afferma e si riassume, fissa e codifica le basi teoriche della sua riflessione critica nell'opera emblematica "Storia e Poesia" pubblicata nel 1958.

Un testo guida questo di "Storia e Poesia", in cui Di Pietro parte da alcune considerazioni sull'opera critica di Benedetto Croce, la cui infaticabile attività di filosofo dell'arte e di critico per circa sessanta anni era stata il punto di riferimento più sicuro per chiunque avesse voluto studiare i vari atteggiamenti della critica contemporanea italiana.

Croce aveva difeso l'autonomia dell'opera d'arte in nome dei suoi valori espressivi e formali dando al suo metodo critico il fondamento teoretico della filosofia dei "distinti" e Di Pietro aveva finito, negli ultimi decenni della sua vita, per approfondire le relazioni che intercorrono tra la personalità del poeta e la concreta opera d'arte da avvicinarsi gradualmente ad una considerazione via via più positiva di quegli elementi morali, psicologici, culturali che, nel fervore della prima polemica, aveva bruscamente respinto nel mondo della "non poesia".

In altre parole, aveva finito per riaccostare la poesia alla comune vita degli uomini.

E' questo per Di Pietro il modo con cui si deve giudicare l'opera d'arte, tener sempre presente, cioè, il rapporto inscindibile che esiste tra letteratura e storia, tra storia e poesia.

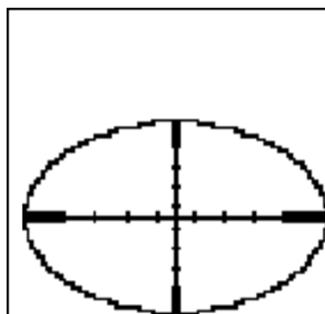
Secondo A. Di Pietro, "occorre accostarsi ad un'opera di poesia affatto sgombri da preesistenti definizioni, da ogni preoccupazione derivante dalle specifiche qualità poetiche di quell'opera, considerando che esse non possono logicamente avere alcun rilievo fino a quando non emergono dagli sviluppi, dall'indagine stessa". (continua nel prossimo numero)



www.irpinia.biz/irpinianostra

articoli@irpinia.biz

inserzioni@irpinia.biz



Volete entrare in contatto
con l'Associazione
Irpinia Nostra?

Inviare un'email all'indirizzo
di posta elettronica
info@irpinia.biz

Avellino

Esprimersi cantando: i "6 x cento"

di Donato Violante

I giovani rappresentano la risorsa del futuro, hanno voglia di apprendere e fare nuove esperienze, spesso, ma non sempre sono ambiziosi. Noi adulti tendiamo a dare eccessivo peso alle loro "manie", ad esempio, al loro eccessivo attaccamento al cellulare ed ai videogiochi, alle loro pessime abitudini alimentari, ai loro bruschi modi di comportarsi ed interagire. Ma chi non è stato giovane? Chi non ha "peccato"? Uno dei modi per esprimere la propria interiorità, le proprie emozioni, la propria voglia di fare e comunicare è senz'altro la musica. Presentiamo l'intervista di Donato Violante all'ideatrice ed organizzatrice della banda, Rosaria Librera ed ai componenti della banda.



D Partiamo dal nome: "6 x cento", da dove deriva?

R Il nome compendia un po' la storia del gruppo, 6 giovani preferiti dai 100 ragazzi di un coro ideato e realizzato nel 2003 da me, Rosaria Librera, per gli amici semplicemente Ross. Non potendo portare a casa i 100 coristi, la scelta è caduta su quei 6 teenagers che si incontravano di sovente al conservatorio per studiare musica: pianoforte, violino, clarinetto, percussioni.

D Quindi, la passione per la musica è stato il collante del gruppo! Risposta: Non solo, certamente tutti sono uniti da una stessa passione, la musica, ma senza troppi grilli per la testa. Direi, soprattutto la voglia di stare insieme per cantare e divertirsi senza troppi fanatismi.

D Come è composto il gruppo?

R Sembra lo specchio dei giovani di oggi: la sognatrice (Grazia), lo sportivo (Guido), l'eclettico (Bruno), l'ironica (Serena), la romantica (Halima) e il rubacuori (Giandomenico).

D La musica è vista, almeno da qualcuno dei componenti della banda, come una futura professione?

R Oggi si divertono come nascenti artisti, domani diventeranno chi psicologa, chi avvocato, chi cuoca. Forse solo qualcuno continuerà per questa strada, per gli altri resterà solo un bellissimo sogno di adolescente che io avrò aiutato a realizzare.

D E per Rosaria Librera, cosa vuol dire questa avventura?

R Per me, una grande riconquista. Per chi mi conosce un pochino e per chi avrà modo di documentarsi sul mio passato lavorativo, saprà che lascio alle spalle un amaro ricordo: la rabbia, lo sdegno, l'indignazione iniziale ha ceduto il posto ad una forza propositiva. Un sano "egoismo" mi ha dato la convinzione di realizzare un progetto per me stessa, per il solo piacere di farlo e senza condizionamento alcuno.

D Fino a quando e perché si prenderà cura di questi giovani?

R Seguirò questi ragazzi fino a quando loro lo vorranno e non per altruismo, si intende, ma perché il loro entusiasmo e la loro effervescente vivacità, trasparenza rappresentano la mia linfa vitale. Doti morali che appartengono solo ai giovani e che svaniscono in quasi tutti gli uomini in età matura. "Solo con i ragazzi è investendo su di loro si può sperare in un futuro migliore". La musica è uno strumento di comunicazione forte tra i giovani ed i loro messaggi riescono ad essere propositivi, innovativi, formativi.

D Che emozioni, che stimoli traggono i giovani canzoni dei 6 x cento?

R Le canzoni del gruppo, cariche d'energia, saranno messaggi positivi e di ottimismo per tutti i teenagers. I loro coetanei si rispecchieranno con Br1 - Domi - Serena - Guido - Halima e Grazia, giovando per i loro successi, confrontandosi e scambiando notizie con loro. Vedranno nei loro coetanei la materializzazione dei loro stessi sogni, delle loro stesse ambizioni ed avranno più consapevolezza e più fiducia nel futuro. I ragazzi della band rappresenteranno i loro compagni di scuola, mantenendo vivi in ognuno di loro la voglia di farcela, nella scuola, nella

famiglia, nella competizione della vita di tutti i giorni.

D Cosa rappresenta per noi adulti il fenomeno 6 x cento?

R Per noi grandi, i 6 x cento sono un esempio di come poter sostenere i sogni dei nostri ragazzi, un sano dovere da gestire con intelligenza e magari, nel contempo, riscoprire quel bambino che c'è in noi. I 6 x cento non rappresentano solo se stessi o i 100 del coro che hanno lasciato, rappresentano i ragazzi di tutto il mondo!

D Serena, l'ironica del gruppo ma senza dubbi, la rossa, come vedi il tuo futuro da adulta?

R Studio all'alberghiero e da grande vorrei lavorare in un meraviglioso albergo. Mi piace tantissimo viaggiare e quindi il mio ideale sarebbe lavorare in una nave da crociera dove potrei cucinare e cantare al rullare della mia batteria.

D E' vero che la band ti ha ispirato nell'inventare un dolce?

R Sì, è la torta dei 6xcento, la torta della Serenità. Sei sono gli ingredienti fondamentali come i componenti della band (L'allegria - La libertà - La fiducia - L'amicizia - L'impegno e la Musica) - Chi vuole può chiedermi la ricetta scrivendomi nel sito www.6xcento.it

D Grazia, la sognatrice ma ti definiscono anche con un altro aggettivo che preferisci meno, quale?

R Mi piace leggere e studiare e per questo motivo non sono in pochi a definirmi una "secchiona". Sono realistica e da grande vorrei fare la psicologa anche se il mio sogno nel cassetto resta quello di diventare cantante. Condivido il messaggio di Ross, divertiamoci ma... non prendiamoci troppo sul serio.

D Quali sono i valori a cui tieni di più?

R Senza dubbio gli amici e la famiglia.

D Br1 ossia Bruno, perché ti definiscono l'eclettico?

R Perché mi piace cimentarmi in diverse attività artistiche, il canto, il pianoforte, i bongos ma più di tutti il teatro. Mi piace scrivere e recitare le poesie.

D E' vero che hai inventato dei tuoi personaggi, quali?

R Sì, è vero. Ho ideato il clone matto, l'avvocato schizoso ed il figo. Sono monologhi in cui si esasperano difetti di persone o si ironizza su tematiche attuali.

D Halima, la bella del gruppo meglio definita come la romantica, confermi?

R Godo del fascino esotico e studio violino, componenti romantiche e se poi aggiungiamo che sono vanitosa e un po' vezzosa, è tutto dire!

D Cosa ti dà la band?

R Divertimento e nuove esperienze. Mi fa sentire protagonista, ognuno di noi è importante per la riuscita del brano canoro e l'impegno individuale contribuisce al successo di tutti e sei noi ragazzi.

D Guido, lo sportivo, cosa ti piace di questa esperienza?

R Mi piace il fatto che possiamo esprimerci per quello che siamo. Diversamente dalle passate esperienze non siamo soggetti passivi ma critici nelle scelte musicali. Il brano ci deve rappresentare e incontrare la nostra approvazione.

D Come riesci a conciliare la tua passione per lo sport con la musica?

R Non rinuncio mai ad una bella nuotata in piscina ma se ci sono gli impegni con la band mollo tutto e arrivo. La complicità è un elemento importante in un gruppo ed io non tradirei mai i miei amici.

D (Da Giandomenico a Domi) Come mai?

R Sicuramente troppo lungo ma poi vuoi metter DoMi, sono due note musicali ed io amo la musica prima di tutto. E il rubacuori alla tua età?

R Forse proprio per questo, sono il più giovane della band e scrivo canzoni d'amore. Sto scrivendo una canzone per la nostra band e spero che i miei amici mi aiuteranno a realizzare questo mio desiderio.

D (I ragazzi all'intervistatore) Vogliamo lasciarti un nostro ricordo, il simbolo del nostro gruppo "un cuoricino di vetro azzurro".

D (Intervistatore) Perché?

R (I ragazzi) il cuore per l'amicizia che speriamo tu conserva per noi, l'azzurro perché è il nostro colore, il colore della libertà, lo spirito che "lega", scusa i giochi di parole, noi 6 ragazzi e tutti gli amici della band.

E' anche l'occasione per ringraziare gli adulti, gli amici della band, che credo si divertano con noi come in una divertente sfida. E' bello vedere Maurizio cogliere un nostro naturale gesto e trasformarlo in un movimento coreografico; E' altrettanto piacevole avvertire la severità della tecnica impartita da Angela per poi sciogliersi in un sorriso ad un'interpretazione ardua. Con Luca poi, ci sentiamo un po' cavie perché vuole diventare regista ma infondo ci divertiamo lo stesso. E tutti gli altri che sembra stiano aumentando. La nostra Band più che un gruppo canoro sembra diventare un movimento d'opinione. Grazie per questa bella intervista, ci fa sentire importanti, potremo sfoggiare un po' di vanità, in fondo che c'è di male!!! Tanto... non ci prendiamo troppo sul serio.

D Per concludere, vanno menzionate altre persone coinvolte nell'esperienza 6 x cento?

R Certamente, si va da Angela Picardi, insegnante di canto della banda, Elio Bascetta, autore e arrangiatore dei brani, Maurizio Limongiello, coreografo del gruppo, Antonio Petitto, che incide e mixa i brani, Luca Grafner, che realizza i video-clip della banda, ed infine, Olindo D'Oria, fotografo e tecnico video del gruppo. Ma non solo, si fanno avanti altri amici che saputa l'iniziativa vogliono condividere con noi questo progetto: Kathy Bentson che sta curando la dizione e le traduzioni dei brani in inglese, Adriana Librera che aiuterà i ragazzi nell'inventare il proprio look ed, infine, Paolo Evangelista che ha deciso di essere il Body Guard della Band. Nientemale vero? Tutte le curiosità e anche questa intervista le troverete nel sito www.6xcento.it Dopo aver girovagato tra le azzurre pagine del sito, il colore della libertà, dove conoscerete meglio i ragazzi e gli amici della band, potrete lasciare un messaggio da indirizzare direttamente ad uno dei ragazzi o dello staff.



La parola ai lettori

articoli@irpinia.biz

"Irpinia ed Irpini" è un contenitore aperto, la cui progettazione è finalizzata alla valorizzazione delle risorse dell'Irpinia ed alla

rivitalizzazione dei legami e delle tradizioni delle genti irpine, ovunque essi si trovino.

I lettori possono contribuire alla creazione dei suoi contenuti, inviando un articolo all'indirizzo articoli@irpinia.biz Possono altresì segnalare disservizi, inciviltà, emergenze urbane e simili. La pubblicazione di tali segnalazioni consentirà di richiamare le Autorità competenti alle loro responsabilità.

Questo riquadro, destinato ad occupare sempre più spazio nell'ambito della rivista, accoglierà (alcune) lettere e segnalazioni che ci perverranno. Operata una inevitabile selezione, Vi faremo leggere quelle più significative, sia di carattere generale, sia anche dedicate a problemi particolari di uno specifico quartiere, rione, frazione.

L'attenzione anche per le piccolissime problematiche o realtà non verrà mai a mancare!

Serino

La Cività di Ogliara tra mito e realtà

di Maria Cristina de Falco

Lungo la strada che da Serino conduce a Giffoni Valle Piana ci si inbatte in un misterioso reperto archeologico, una cinta muraria in buone condizioni, che secondo la leggenda sarebbe quella della mitica città hirpina di Sabatia. Con questo articolo, Maria Cristina de Falco "districa" il bandolo della matassa, separando la leggenda da evidenze scientifiche. Nel testo, al secondo capoverso, si legge "un'antica città sannitica", da intendersi come un'antica città hirpina. I Romani, fino alla seconda guerra sannitica, non distinsero tra le varie tribù di lingua e cultura osca che combattevano contro di loro, tra cui gli Hirpini, finendo per chiamare "Samnites" tali genti ostili, che comprendevano, oltre agli Hirpini, i Pentri, i Caudini, i Carrecini ed i Frentani.

In contrada Ogliara (al Bosco di Serino) sopra un altopiano, ai piedi del quale scorre il fiume Sabato, al termine di una valle ondulata ed a cavaliere della stessa, si erge ancora, solo in qualche punto, del tutto diroccata, una cinta di forti muraglie, quasi intatte, nonostante il lungo decorso dei secoli.

La località, che è in essa rinserrata, viene denominata "Sabatia" e più comunemente "Civita", ed al riguardo è tradizione costante nella Valle di Serino che qui esistesse un'antica città sannitica, che, poi distrutta, avesse con la sua popolazione dispersa, dato origine non solo agli attuali villaggi di Serino, ma anche quelli di Solofra, di Montoro e perfino di Montella.

Circa la sua distruzione, molte sono le ipotesi fatte:

1) La distrusse Annibale durante la seconda guerra punica (219-201 a.C.);

2) la distrussero i Romani per punire i Sabatini che li avevano traditi, alleandosi con Annibale;

3) la distrussero i Romani durante il periodo delle guerre sociali (91-88 a.C.) durante l'epoca di Silla.

La tradizione trova anche la sua eco nella voce dei poeti.

Il dotto Niccolò Amenta, uomo di lettere e professore di diritto scrisse nel 1710 i seguenti versi:

*"E tornando dov'io feci dimora
V'è Sabatia città dal fiume detta
Ch'anco distrutta il bel paese onora,
Fu di rotondità quasi perfetta,
Come mostrano le forti antiche mura,
Rovinate dal tempo, e da vendetta...
Come (vo dirti ancor) fu desolata
La gran città, ne la Cartaginese
Guerra, che la seconda vien chiamata.
Annibale che intento a illustri imprese,
Assaltò tutto il popolo Latino
Portando fino a Roma, armi ed offese;
all'Atellano aggiunse, e al Calatino
Il gran Campano popolo feroce,
Chiamando ancor il nostro Sabatino.
Ma fortuna, che spesso ai forti noce,
Rompendogli i superbi alti disegni
Implacabile gli fu nemica atroce.*

*Capua fu messa a fuoco ed agli sdegni
Di Quinto Fulvio e Appio Claudio il bello
E quanti d'Annibale fur sotto i segni
Strusser Sabatia ai nostri o per flagello
O per cagion pessima di Stato.*

*Abitarono in questo luogo e in quello
Di Serino per questo oggi lo Stato
Sta disunato in ventidue casali
Che si veggon per lungo spazio, e lato".*

E con più vena poetica e con maggiore slancio lirico così cantò il serinese Domenico Giella:

*"La dove fischia la procella, e stride
il vento, e si riversa ampia la piovra,
Surse Sabatia un dì, sabatia antica,
Prima città della Iapigia gente,
E primo ceppo oriental di nostra
Inclita schiatta....*

*Il superbo Roman che chiamò diritti,
I suoi comandi, e l'obbedir doveri,
Onnipotente in sua ragion feroce,
E sdegnoso che tanta s'ascondesse
Virtù di morte in quei tenaci petti,
Rase le mura, e le reliquie estreme
Fur divise per paghi e per casali".*

Da una attenta analisi dei documenti storici ad oggi pervenuti, né nella "Tabula Peutingeriana", primo esempio di mappa geografica risalente al XII secolo, né negli scrittori antichi vi è cenno alcuno relativamente ad una città denominata "Sabatia", fatta eccezione di un passo di Tito Livio (Lib.XXVI,34) nel quale si parla genericamente di un popolo "Sabatino".

Le citazioni su "Sabatia" compaiono solo successivamente a partire dal Bellabona nella sua opera "Ragguagli della Città di Avellino" del 1648, il quale riportava:

"Delle distrutte città, d'alcune soltanto si tiene memoria, e fra le altre di quella di Sabatia, sita nella valle fra li monti di Serino gioghi dell'Appennino, nel luogo or detto di Ogliara; parte dei suoi vestigi fin hora appare, volgarmente chiamati ne vengono "Civita", li suoi cittadini "Sabatini", dei quali Livio più volte ne tiene memoria mentre Annibale con altre si diedero..".

Successivamente il Giustiniani, nel "Dizionario del Regno delle Due Sicilie" del 1805 alla voce Serino raccontava: *"Non si può assegnare epoca sicura alla sua edificazione, né tampoco donde mai presa avesse la sua denominazione. E' più facile il credere che questo aggregato di villaggi (Serino) avesse avuto origine dai popoli Sabatini, di cui fa menzione Livio, dopo la distruzione delle loro città Sabatio o Sabota, sita appunto nella valle fra li monti di Serino, parte degli Appennini, nel luogo detto Ogliara, e questi antichi vestigi, chiamano anche oggi la "Civita", non altro indicando questa voce che una città distrutta. Filippo Chuverio, non so se regga la sua opinione, vuole l'antico sito di Sabatio fra Prata e Terranova".*

Nel 1815, il Romanelli, nell'opera "Dell'anticatopografia storica" cosiesprimeva le sue perplessità sull'esistenza di questa città:

"Ma, infuori di Livio, non abbiamo altro scrittore o antico monumento, che ci rammentasse questi popoli (Sabatini) e precisamente la città di Sabatium, e può stare che lo storico intendesse per Sabatini tutte quelle popolazioni che venivano bagnate dal fiume Sabato".

E, passando agli scrittori più recenti, l'Orilia in un suo articolo, esaminando le varie fonti, concluse con la non esistenza nel sito Ogliara di una città denominata Sabatia.

Il Barone, illustre clinico avellinese, nella sua opera "Su' i ruderi d'un antichissimo villaggio" del 1883, riteneva, invece, che in contrada Ogliara esistesse un borgo sannitico e che le mura in esame risalgano a quell'epoca.

I.V.Woolley, autore de "La Civita in the valley of the Sabato" nella raccolta "Papers of the British school at Rome" edita nel 1910 narrava che recatosi sul luogo, esplorò alcune tombe trovate nei dintorni della Civita, gli oggetti rinvenuti, e tutti i frammenti laterizi, trovati nella superficie, o negli scavi sul piano esterno, o nelle tombe, erano di fabbrica locale, di tipo romano, dei tempi cristiani.

Da tali osservazione, il Woolley, concluse che non esistesse in quel luogo nessuna città di epoca sannitica o romana, e che il recinto murato, forse, sarebbe stato costruito per rifugio degli abitanti della valle nella discesa di Alarico verso il sud, dopo il terzo assedio di Roma nel 400 dopo Cristo. Anche Francesco Scandone (1868-1957), certamente il più importante storico irpino dell'epoca moderna, negava l'esistenza nel suddetto luogo di una antica città Irpina denominata Sabatia, o di una città dell'epoca romana.

A favore dei sostenitori dell'ipotesi sulla esistenza della città di Sabatia, c'è da rimarcare che a Santa Lucia di Serino, fu rinvenuta una lapide citata dal Giustiniani, e, poi, da Teodoro Mommsen, famoso archeologo tedesco vissuto nel XIX secolo. Dalle analisi e studi eseguiti da questi ultimi risultò che il titolo proveniva dalla Civita.

La iscrizione della lapide narrava che,

una matrona di nome Lucceia, aveva ivi fatto costruire a sue spese, un portico. Considerando che la Civita si trova al quadrivio delle strade, che li convergono da Montella, Serino, Solofra, ed il Salernitano con l'attuale comune di Giffoni, lo Scandone opinava che il portico di cui parla la lapide, potesse essere un "vestibulum" edificato per comodità dai banchieri, che facevano operazioni di credito in quel punto, probabile sede, ai tempi romani e longobardi, di un "compitum" in cui si teneva un mercato. Inoltre, lo Scandone, riteneva, che le mura, che si trovano in quel luogo, non fossero di costruzione sannitica o romana, bensì risalenti all'anno 839 d.C. durante la guerra civile nel Principato Longobardo di Benevento e tra i conti Siconolfo e Radelchi. Sempre lo Scandone, recatosi sul posto così descrisse la località e le mura:

"Il muro, largo meno di due metri, nudo di torri in tutti i lati, meno uno solo, segue le naturali sporgenze e rientranze del colle, non si scorgono tracce di opere avanzate, né di angoli costruiti con dettami dell'arte, per tutela della muraglia. Avanzano tracce di due sole porte, attraverso le quali passa ancora la strada, che da Serino mena verso il colle della Finestra, dal lato di Montella, e verso il varco Pistone, dalla banda di Giffoni. L'arco delle porte era rotondo; resta ancora in piedi quella del lato sud-est.

Di sopra all'arco di pietra calcarea, si scorge un'avanzata, da cui forse pendeva una saracinesca; ai lati di quella, in corrispondenza dei battenti si scorgono dei forami, per i quali si poteva forse gettar acqua, nel caso che a quelli fosse stato appiccato il fuoco. Ai lati della porta, che si apre in una torre quadrata, si trovano a qualche distanza l'una dall'altra, altre due torri simili a destra, ed una a sinistra, quattro in tutto....

.....Il recinto murato, posto al confluente di due piccoli valloni col Sabato, ha figura lunga e stretta; nella massima larghezza misura m.740, la più grande larghezza nella parte mediana non raggiunge i 320 m., nello inferiore a nord è largo poche decine di metri. Il circuito si avvicina ai duemila metri. Il muro si presenta più alto, circa 4 metri, dal lato meridionale, ov'è anche rafforzato dalle torri, meno negli altri, ove il colle è più ripido, per l'erosione di due corsi di acqua". Studi più recenti condotti dall'Università degli Studi di Salerno, hanno rivelato che le mura risalgono al settimo o all'ottavo secolo d.C.

Da questi studi, si è appreso che, le mura della Civita formano un recinto lungo circa 2 km che cinge una zona pianeggiante.

Il dislivello massimo tra le due porte situate ad Est e a Nord-Ovest è di circa 16 metri e segue i fianchi scoscesi del colle creando una forma planimetrica irregolare. Le possibilità difensive furono predisposte in modo molto accurato con la realizzazione nei pressi della porta Est, cioè dalla parte più accessibile, d'una serie di torri a pianta quadrata lungo le mura.

All'altro ingresso di Nord-Ovest l'assenza di torri fu resa possibile dalla disposizione elevata dello stesso tratto di mura che fiancheggiava per circa duecento metri la strada in basso, controllandone il passaggio.

Le possibilità difensive furono predisposte in modo molto accurato con la realizzazione nei pressi della porta Est, cioè dalla parte più accessibile, d'una serie di torri a pianta quadrata lungo le mura.

All'altro ingresso di Nord-Ovest l'assenza di torri fu resa possibile dalla disposizione elevata dello stesso tratto di mura che fiancheggiava per circa duecento metri la

strada in basso, controllandone il passaggio.

La tecnica costruttiva sia delle torri che delle mura presenta una stretta connessione con le torri e le mura longobarde di Benevento. Lo studio si conclude con il parere che questa fortificazione fosse realizzata, per impedire l'accesso a coloro che con intenzioni ostili avessero tentato di percorrere il fondovalle lungo l'alto affluente del Calore, per aprirsi la strada verso Benevento.

"Civita" o "Sabatia" sono sinonimi di una città che ha richiamato da sempre, per il luogo in cui era posta, la fantasia di molti autori; scientificamente però, si può solo affermare che della grande quantità di uomini, che nel corso dei secoli ne sono venuti in contatto, resta una misteriosa testimonianza.



Particolare delle mura esterne. Alla base si notano delle pietre di maggiore dimensione che reggono la struttura difensiva.



Mura esterne nei pressi della torre che si vede nell'immagine seguente. Siamo nei pressi dell'area attualmente soggetta ad un restauro ricostruttivo.



Torre in via di restauro. Sulla destra si intravede quanto resta di una delle porte, su cui si vedono scolpiti una testa di toro ed un fiore.



Le mura viste dall'interno. Proseguendo sul fondo, le mura si infossano, sia perchè sembrano scomparire in parte nel terreno, sia perchè parzialmente cadute. Numerose sono le pietre sparse sul suolo.

Avellino

Le fontane d'Irpinia fra vandalismi e ritrovamenti
di Nicola Coppola (31/7/1975)



Chi vuol bene alla città di Avellino ha appreso con rabbia la notizia dello sfregio con vernice della Fontana di Costantinopoli, uno dei monumenti più caratteristici del Centro Storico.

Tale episodio è stato subito ricondotto al c.d. "disagio giovanile", espressione questa che viene sempre tirata in ballo dai politici e sociologi, ma che forse andrebbe ricondotta alla carenza di una politica culturale ed alle difficoltà di adottare provvedimenti severi nei confronti dei responsabili.

Si potrebbe proporre una pena innovativa: la pubblica gogna in Piazza Libertà, in modo tale che tutti i cittadini possano rieducare il responsabile, legato per le mani ed in ginocchio, spiegandogli dove ha sbagliato... Ovviamente, la mia è una battuta provocatoria! Certo è che ricondurre l'atto vandalico ai danni della fontana al puro e semplice disagio giovanile (*che purtroppo esiste* e si manifesta in altre forme, dai suicidi all'abbandono della propria terra da parte dei ragazzi Irpini), significa dimenticare che nella sostanza ci troviamo di fronte a dei barbari moderni, che in luogo della spada utilizzano una bomboletta spray.

Certo l'installazione di telecamere a circuito chiuso sarebbe impopolare, ma ridurrebbe il rischio di tali atti; quanto alla rieducazione dei responsabili, i lavori a vantaggio della collettività (tipo ripulire i giardinetti o i monumenti nei fine settimana) sono una pena largamente applicata in altri Paesi civili.

Oltre all'esigenza di dare vita ad *adeguata politica culturale* che attragga i giovani e ne riduca le devianze, bisogno del resto rilevato in un'intervista televisiva a commento dell'accaduto, dal Prof. Toni Iermano (che è un Assessore che ha puntato in modo deciso alla riscoperta e valorizzazione del patrimonio culturale della città e di cui ne condivido il pensiero), l'atto vandalico è stato possibile anche per il probabile esiguo numero del personale di sorveglianza disponibile nella zona monumentale della città. Per tale motivo, pongo l'interrogativo: per la città di Avellino è meglio che l'Amministrazione progetti grandi opere (secondo me di scarsa utilità per la collettività) oppure è preferibile che mostri maggiore attenzione alla salvaguardia delle fondamenta del passato?

Chi scrive concorda con chi afferma la necessità di *interventi preventivi* volti a sensibilizzare la popolazione sull'importanza vitale della cultura per la nostra società e per il rilancio economico delle nostre aree: siamo convinti che la conoscenza della storia e dei monumenti della nostra terra da parte di un numero sempre maggiore di persone sia il primo passo per la loro tutela e valorizzazione.

Tenteremo, dunque, di dare il nostro contributo con due articoli dedicati alle *Fontane d'Irpinia*: il primo, di Andrea Massaro, riguarda proprio la Fontana di Costantinopoli; il secondo, del sottoscritto, metterà a confronto le Fontane Barocche di Monteforte e di Ariano Irpino, anche alla luce del recente ritrovamento a Firenze di uno stemma rubato da quest'ultima.

Associazione
Irpinia Nostra

www.irpinia.biz/irpinianostra

info@irpinia.biz

articoli@irpinia.biz

inserzioni@irpinia.biz



Contributi

Avete una storia da raccontare? Siete emigrati? Avete lavorato all'estero? Siete esperti di storia dell'Irpinia? Conoscete il dialetto? Vi piacciono i prodotti tipici? Conoscete le tradizioni popolari?

Quelle elencate sono soltanto alcune tematiche che possono formare oggetto di un articolo su "Irpinia ed Irpini".

Per proporre la pubblicazione di un articolo, basta inviarlo all'indirizzo articoli@irpinia.biz

La redazione si riserva il diritto di adattare il contenuto dell'articolo proposto alle esigenze di impaginazione, potendo altresì operare dei tagli, sintesi e via discorrendo.

VENDESI (Per informazioni telefonare tra le 14 e le 15 allo 0825-35681)



*Ciclomotore Si Piaggio
pochi chilometri percorsi*



*Scooter BMW C1 Executive 125 cc
come consegnato dal Concessionario*



*Mountain Bike Bianchi Aspid
in ottime condizioni*

Associazione
Irpinia Nostra

www.irpinia.biz/irpinianostra

info@irpinia.biz

articoli@irpinia.biz

inserzioni@irpinia.biz

L'Associazione "Irpinia Nostra" è un'organizzazione non lucrativa volta alla valorizzazione dell'Irpinia, in cui gli associati ed i collaboratori prestano la loro opera a titolo gratuito.

L'articolo 2 dello Statuto indica le finalità perseguite:

- pubblicazione riviste/publicazione giornali, con particolare attenzione dedicata all'Irpinia, sia in formato cartaceo che elettronico;
- editoria ed editoria elettronica;
- diffusione del sentimento di identità degli Irpini e di appartenenza alla loro terra d'origine, attraverso la tutela della cultura, delle tradizioni e del dialetto dell'Irpinia e l'instaurazione ed il mantenimento dei rapporti con gli Irpini nel mondo;
- promozione degli scambi culturali tra l'Irpinia ed il resto del mondo/promozione di nuovi enti autarchici territoriali ed altri organismi affini riguardanti l'Irpinia.

www.irpinia.biz/irpinianostra

il sito web dell'AIN

info@irpinia.biz

e-mail per informazioni generali

articoli@irpinia.biz

e-mail per gli articoli da proporre

inserzioni@irpinia.biz

e-mail per inserzioni promozionali

Lacedonia

Realtà e prospettive
di Vincenzo Saponiero



E' sensazione comune a quanti abbiano la ventura di visitare il lembo estremo dell'Irpinia, quello che degrada verso il Tavoliere delle Puglie, di addentrarsi in una atmosfera rarefatta, immune dagli agenti stressanti della caotica civiltà post-industriale, inquinamento acustico in testa.

L'antico, in queste zone, si coniuga col moderno, in un sodalizio perfetto, che genera nell'animo del visitatore un senso di ineffabile tranquillità. Questa è la caratteristica precipua dell'aria che si respira in cima al colle sul quale, da innumerevoli secoli, riposa l'abitato di Lacedonia, a 734 metri sul livello del mare, sulla dorsale che segna lo spartiacque tra i bacini dell'Ofanto e del Carapelle.

Centro agricolo dell'Irpinia Orientale, il paese dista km. 87 da Avellino e km. 8 dall'omonimo casello autostradale sulla Napoli-Bari, inaugurato il 22 dicembre 1970.

L'agglomerato urbano si distende su uno strato di tufo, percorso, nelle sue viscere, da numerose, profonde caverne, che, in epoca preistorica, furono riparo e dimora dei primi Italici di genia osca.

Il nucleo più antico dell'abitato si raccoglie nel medioevale centro storico detto "La cittadella", che, pur rivestita di cemento armato e di intonaci recenti, conserva nella struttura, nonostante il flagello di oltre 10 terremoti nel secondo millennio, le originarie peculiarità: le "Trasonne", che confluiscono in piazzette più o meno ampie, dalle quali lo sguardo spazia e si acquieta, perdendosi nel verde panorama delle campagne vicine. Ne è esempio la piazza "Primo Maggio", il "balcone" di Lacedonia, che offre una visione suggestiva della natura. Di fronte, si erge maestosa l'altura denominata "Il Monte" col suo bosco di castagni, querce e pioppi, ai cui piedi spuntano gustosi funghetti commestibili; poco distante si ammira la vetta del monte "Origlio" col famoso "Cerro del Tesoro". Alle sue pendici, in località "Capi dell'acqua", si trova una sorgente di acqua ferrosa e quella del torrente Osento, affluente dell'Ofanto. Ivi è attrezzata un'area per scampagnate, dotata di tavoli e panche in legno, per i patiti della cucina all'aperto. E non è l'unico sito del genere offerto dall'esteso territorio nostrano.

Dopo qualche chilometro, seguendo il corso dell'Osento, è la contrada rurale "Forna" con la cinquecentesca Cappella dedicata alla Madonna delle Grazie, della quale il popolo lacedoniese è devotissimo.

La passione per la pesca trova il suo punto di forza nel lago "San Pietro", bacino artificiale realizzato negli anni settanta per raccogliere le acque dell'Osento e convogliarle verso l'arida pianura pugliese. Alla bellezza fluoro-faunistica del parco naturale circostante s'accompagna la grande varietà di specie ittiche che proliferano nel profondo bacino: particolarmente rinomato il "persico-trota".

Per chi predilige un turismo colto e istruttivo, il paese offre innumerevoli possibilità. Oltre al turismo "verde", a quello religioso, culturale e ricreativo va registrato un turismo gastronomico, gustando nei rinomati locali, pietanze contadine alla "cerugnese", dal sapore antico.

Il patrimonio religioso, civile e storico del paese è arricchito dal Museo Diocesano che raccoglie elementi lapidari dalle forme più svariate: stemmi

vescovili, strutture architettoniche monolitiche in granito o in breccia irpina, basi di colonne e capitelli, lapidi con iscrizioni in lingua osca e latina, reperti in ceramica e in metallo, testimonianze di un passato di tutto rispetto, che fanno di Lacedonia un centro di notevole interesse storico. L'imponente Biblioteca, acclusa al Museo, conta circa 9000 volumi, patrimonio sommamente impreziosito dalla presenza di trentasei cinquecentine, innumerevoli seicentine e 108 pergamene dei secoli XII e XIII. Negli stessi locali è custodito il celeberrimo trittico attribuito ad Antonozzo Da Romano, dipinto su commissione del Re Ferrante Primo D'Aragona nel XV secolo,

dal grandioso istituto "Cerchione" delle Suore di S. Anna, dal convento francescano "S. Carlo da Sezze", da una Croce in travertino del vescovo Pedoca (XVII secolo), da un'artistica loggia del tardo Rinascimento, dalla bella piazza centrale col monumento a F. De Sanctis e il castello nuovo del 1501, dalla piazza intitolata "Ai caduti di tutte le guerre", dai palazzi Vigorita, Franciosi e Pandiscia (già casa Cappucci, dimora stabile di S. Gerardo Maiella), dal maestoso palazzo vescovile, già sede del Seminario diocesano, da tante belle chiese, ricche di opere d'arte, da quattro imponenti edifici scolastici. Lacedonia è stata ed è ancora importante centro di studi: ci sono, oltre alle scuole dell'obbligo, il liceo ginnasio, l'istituto professionale "G. Dorso", l'antico Istituto magistrale "F. De Sanctis" che il sommo critico, nominato Ministro della Pubblica Istruzione, volle fondare qui, tra i primi dell'Italia unita, quale Scuola rurale dell'Alta Irpinia, divenuta successivamente Scuola Normale e, con la riforma Gentile, Istituto Magistrale, "faro" di cultura per migliaia di giovani, affluitivi dalle regioni meridionali. Francesco De Sanctis, eletto deputato di Lacedonia nel 1875 fra non pochi contrasti, pose la prima pietra il 28 ottobre 1878.

Un certo rammarico va espresso per l'inafferrabile spinta migratoria che vede le giovani generazioni, in possesso di un titolo professionale, laurea o diploma, cercare un posto di lavoro qualsivoglia, adattarsi o integrarsi in altri luoghi. La nostra comunità che, nel 1947 era superiore ai 7000 abitanti, scendeva, dieci anni dopo, a circa 6000 anime e negli anni successivi, complice una destabilizzante emigrazione, sfiorava la soglia minima delle 3000 unità. Inoltre, le tradizionali forme di aggregazione, di iniziativa e di associazione vedono languire i rapporti sociali e, da più parti, si avverte l'esigenza



di forme nuove o rinnovate che, coniugando valori e risorse, promuovono, al di là del mero profitto, uno spirito di servizio e di impegno comunitario, una mentalità più aperta e creativa, l'unica in grado di ricompattare il tessuto umano lacedoniese.

Comunque, si cominciano a intravedere i primi sintomi di una inversione di tendenza, di cui rappresentano un aspetto primario gli insediamenti industriali nell'area del Calaggio (Lacedonia) e le iniziative di alcuni giovani.

In prospettiva, però, un reale progresso sociale non può prescindere da una rinnovata "identificazione" comunitaria che trovi sostegno e riferimento costante nella consapevolezza e nella rivalutazione della storia, delle risorse, dei valori, delle potenzialità culturali del paese, arricchite da rapporti umani e civili sempre più trasparenti e solidali.



CONTRIBUTI

Avete una storia da raccontare? Siete emigrati? Avete lavorato all'estero? Siete esperti di storia dell'Irpinia? Conoscete il dialetto? Vi piacciono i prodotti tipici? Conoscete le tradizioni popolari?

Quelle elencate sono soltanto alcune tematiche che possono formare oggetto di un articolo su "Irpinia ed Irpini".

Per proporre la pubblicazione di un articolo, basta inviarlo all'indirizzo articoli@irpinia.biz

La redazione si riserva il diritto di adattare il contenuto dell'articolo proposto alle esigenze di impaginazione, potendo altresì operare dei tagli, sintesi e via discorrendo.

OPPORTUNITA'

Avete qualcosa da vendere? Volete acquistare qualcosa? Siete in cerca di lavoro oppure avete lavoro da offrire? Fatelo gratuitamente sulla nostra rivista!

Inviare un'email a: info@irpinia.biz

Volete pubblicizzare la vostra attività ed aiutarci a svolgere la nostra attività istituzionale?

Inviare un'email a: inserzioni@irpinia.biz

Monteleone di Puglia

La Sagra del caciocavallo, cicatiell'e acc'
di Michele Morra

E' giunta alla 17^a edizione la Sagra del caciocavallo, cicatiell' e acc'. Nata nel lontano 1983, grazie all'intraprendenza di Leonardo Lalla Sindaco pro tempore (il pioniere in Puglia dell'agriturismo e del turismo rurale) in occasione delle festività patronali in onore di Maria SS. in Cielo e di San Rocco, per far uscire dall'anonimato il settore lattiero caseario, settore trainante dell'economia monteleonese.

Tale settore a tutt'oggi impiega, nelle realtà produttive, una sessantina di addetti.

La sagra è stata successivamente valorizzata dalle amministrazioni di Carmelo Morra (senatore), di Stefano Cornacchia e di Giovanni Campese. La produzione lattiero casearia Monteleonese vanta una buona tradizione e una discreta gamma di prodotti che ogni giorno bandiscono le tavole dei buongustai, ad iniziare dai bocconcini, ai caciocavalli e la ricotta. La sagra si svolge per far assaggiare e conoscere i sapori, la qualità e la genuinità di questo antico formaggio. Le aziende zootecniche di Monteleone hanno acquisito un buon numero di clienti provenienti da città come Ariano Irpino e Foggia, clienti non solo per la sagra. Obiettivo dichiarato del Sindaco Giovanni Campese è la valorizzazione dei prodotti locali e della filiera lattiero casearia per ampliare, sviluppare e consolidare le nicchie di mercato esistenti. E' altresì obiettivo dell'amministrazione comunale favorire il turismo rurale.

La sagra si svolge nell'incantevole scenario di Piazza Municipio, il cuore di Monteleone.

L'obelisco del '500, la casa comunale, le dimore signorili e i portali e i monumenti in pietra dell'antica tradizione degli scalpellini locali fanno da cornice all'evento. Monteleone si propone come meta autentica di scoperta per coloro che intendono la vacanza come occasione per vivere emozioni uniche.

Inoltre Monteleone di Puglia è importante da un punto di vista storico:

1. (Assemblea Costituente di Bosco Selvamala - Ruggiero il Normanno 1140 - l'Assemblea Costi-

tante che diede le prime leggi fondamentali al regno normanno del Sud;

2. Persecuzioni religiose contro i Valdesi 1563-1564;

3. Rivolta delle donne di Monteleone di Puglia al nazifascismo 23/08/1942 - la prima in Italia;

La sagra del caciocavallo di Monteleone è una delle più antiche e apprezzate del comprensorio.

La manifestazione è organizzata dal Comitato feste patronali, dalla Pro Loco con il Patrocinio dell'amministrazione comunale. Il caciocavallo monteleonese viene prodotto con latte intero di vacca ottenuto da due mungiture giornaliere. Il caglio ottenuto per ottenere la coagulazione può essere di vitello, di capretto o ricombinante (ottenuto da organismi geneticamente modificati).

Il caciocavallo è un formaggio a pasta filata: la cagliata, liberata dal siero incorporato, viene immersa in acqua bollente, e viene modellata in modo da ottenere un grosso gomitolino di pasta, che viene lavorato a mano fino a raggiungere la forma desiderata, caratterizzata dalla superficie esterna liscia.

La stagionatura è la fase della fabbricazione che determina la formazione dei caratteri del formaggio, essa dura circa un mese, un mese e mezzo. Nella maturazione, oltre che all'eliminazione dell'acqua, avvengono, per azione di microrganismi e di speciali fermenti preesistenti o venuti dall'ambiente, modificazioni fisiche, chimiche ed organolettiche: la caseina si trasforma in prodotti più semplici e digeribili (peptoni ed aminoacidi), il lattosio subisce la fermentazione lattica e alcolica, il grasso si saponifica parzialmente e si formano, quindi, prodotti nuovi che conferiscono al caciocavallo il colore, l'odore e il sapore caratteristico.

L'origine del caciocavallo si intreccia con le origini dell'uomo e delle società primitive.

Uncaciocavallo maturo (3-12 mesi) è composto da acqua (30,80%), proteine (33,20%), grassi (26,70%), carboidrati, energie Kcal (379,00), calcio mg (1250,00%) e riboflavina (0,35%).

Atripalda

Il cedro del Libano e le vestigia di Atripalda
di Pasquale Matarazzo



Nel territorio di Atripalda a pochi passi dal convento di Santa Maria delle Grazie, ora sede della municipalità del luogo, in località "pretra maronna", su un dirupo di roccia calcarea piena di insenature, disegnate dallo scorrere dell'acqua, si erge una cappella votiva edificata per devozione alla Madonna.

Il sito, in epoca remota, probabilmente, già rappresentava luogo di culto, in quanto si rileva un'ara votiva in pietra vulcanica posta su un basamento in opera cementizia con frammenti di calcare, malta e mattoni, tipiche costruzioni di epoca romana e alcuni Dolmen con i quali è stato realizzato un altare.

Dall'altura finemente recuperata, in terrazzamenti e pietre simili a Menhir, spuntano alla base delle rocce, primule, viole e margherite, il tutto, a creare un unicum ambientale di grande effetto visivo, si ha una meravigliosa vista su Atripalda e soprattutto

to della maestosità del castello - palazzo dei Caracciolo che è immediatamente sottostante.

Il maniero, dalle sobrie linee rinascimentali, è ancora intatto nella sua struttura, pur se nel totale abbandono, conserva tutto il fascino delle corti seicentesche ed è ancora visibile, sotto il loggione laterale destro in volte di pietra vulcanica, una pregevole fontana ornata di stucchi del tardo rinascimento al cui interno era allocata presumibilmente una statua.

Volgendo lo sguardo dall'alto del dirupo e seguendo i declivi del paesaggio un vero tesoro si manifesta sotto gli occhi di chi ama la natura e vive appieno la sua biovarietà.

Nel giardino del palazzo si erge maestoso uno splendido esemplare di Cedro del Libano (Cedrus Deodora Libani), della famiglia delle Pinaceae, uno degli alberi ornamentali più belli, un vero gioiello di botanica, originario del Medio Oriente, giunto in Europa

nel XVII secolo e trapiantato in numerosi giardini e parchi del Continente.

Probabilmente proprio i Caracciolo avevano vissuto, fino alla eversione della feudalità (1808), insieme ai loro figli, all'ombra del secolare albero, insieme a tutti gli eventi succedutesi con l'incedere del tempo.

Nella valle, intanto, scorre silenzioso il fiume Sabato e le antiche vestigia di Abellinum raccontano una storia che non vuole essere dimenticata.

L'auspicio è che il comune di Atripalda, prossimo a quanto sembra, al recupero del bene storico, nell'apertura del cantiere di restauro, protegga adeguatamente l'area di presa dello splendido esemplare di albero, perché la natura e la storia si compenetrano e insieme sono risorsa, per una comunità sempre alla ricerca di un luogo in cui riconoscersi, dove, più che il tempo, ha agito la mano devastatrice dell'uomo.

Avellino

Dinamiche socio-economiche in Irpinia

Comunicato stampa dello STAP di Avellino

AREA 17 - SETTORE 07

Collina Liguorini - Centro Dir.te S.P.I. - Fabbr. C-2° p. Tel. 0825756192; 0825765691 - Fax 082574524

REGIONE CAMPANIA

Prot. 2007. 0153778del 19102/2007 or~ 09,20

Desl. ORGANI DI STAMPA DI AVELLINO Fascicolo: 2007.XLVIII/1.1

Agli Organi di Stampa Alle Emittenti Televisive - Loro Sedi

Come ogni anno lo STAP di Avellino diretto dalla dr. Maria Luisa Megaro approfondisce le tematiche territoriali in .ordine al lavoro, ai flussi migratori, allo stato sociale. Anche quest'anno si è presenti con l'elaborato "Dinamiche socio - economiche in Irpinia". Lo scritto è stato curato dal Servizio Lavoro ed in particolare dal Sociologo dr. Savino Nicola; Il testo si è arricchito della presentazione dell'Assessore alle Politiche Sociali, Immigrazione ed Emigrazione Rosa D'Amelio e dell'autorevole prefazione del prof. Raffaele Rauty dell'Università di Sociologia di Salerno. .

Il testo è il mezzo argomentato delle dinamiche che si svolgono sul territorio nei vari settori produttivi ed è ricco di dati riportati in tavole che spaziano dalla variazione assoluta della popolazione dagli anni 2002 al 2004, agli extracomunitari regolari e residenti in Irpinia per sesso, alle etnie con una popolazione superiore a 100 unità, ai processi migratori, alle aziende per classe di superficie, ecc. .

Tutte le tavole sono state elaborate all'interno dello STAP che ha al suo attivo:

L'Osservatorio Permanente di Monitoraggio sui Flussi Migratori

L'Osservatorio Permanente di Monitoraggio sulle Politiche Attive del Mercato del Lavoro - Il Coordinamento è Monitoraggio dei LSU impegnati nei progetti a titolarità della Regione Campania

L'Osservatorio Permanente di Monitoraggio sulle ricadute occupazionali degli allievi dei corsi di F.P..

Lo studio è stato prodotto su CD (formato Word) - che si allega - e sarà divulgato presso gli Istituti scolastici di ogni ordine e grado, le Università, le associazioni e gli Enti pubblici, nonché consultabile presso la sede di Collina Liguorini in Avellino..

Il Dirigente

Dr. Maria Luisa Megaro

Ariano Irpino

Ariano "Associa"

di Filippo Gambacorta



Ariano è un centro fertilissimo di idee ed arido di opportunità lavorative; Ariano è pieno di artisti e scrittori ma vuoto per quanto riguarda la politica, Ariano è un paese passionale, Ariano è violento con la sua stessa gente.

Tutto è riconducibile ad una vecchio adagio che vuole gli Arianesi amanti dello straniero, cioè di colui che si affaccia nella nostra città e con un sorriso disarmante ammalia la nostra popolazione che, forse, risente ancora di un certo isolamento sociale infranto circa mille anni fa.

Ariano, però, ha troppa intelligenza per essere come tutti lo vogliono e molti ragazzi di Ariano hanno deciso di farsi largo. Le piazze mondiali sono troppo lontane da noi? Allora seguiamo l'esempio che diedi alcuni anni fa, portiamo ad Ariano i colori del mondo!

Senza dilungarmi troppo su quanto "scambiato culturalmente con decine di nazioni europee ed asiatiche", descrivo cosa stanno facendo molti Arianesi per sconfiggere la Cavicchiana "indifferenza del mondo". Molti, e non parlo di loro si bucano, portano violenza nelle strade, bevono e si arrendono ai loro scapigliati e sedicenti veri modi di vivere, ma questi sono i "cretini", altri, quelli "intelligenti" si associano.

Ariano nel periodo di tempo che va dall'inizio del nuovo millennio ad oggi, ha sviluppato una serie di centri ed associazioni che hanno l'obiettivo di portare il paese del Tricolle fuori dalle mura regie della nostra troppo vecchia città.

Sono sorti gruppi di lavoro e volontariato che hanno messo alla prova molti loro concittadini, vecchi nelle loro idee di stupida cultura egocentrica, per dare sfogo a idee inclusive su arte, volontariato, sostegno, sport, musica e cultura.

"Michele de Gruttola", "Hablariano", "Red Sox", "Sport insieme", sono solo pochi dei nomi che associano cen-

tinaia di Arianesi in impegni grandi e di successo che hanno dato volto a questa città, che si riunisce e risolve tanti problemi di bisogno culturale reale.

Ad esempio, la "Michele de Gruttola", associazione O.N.L.U.S. a scopo di volontariato pregevolmente diretta da Rosa de Gruttola, sorella del vecchio amico Michele, (l'esempio calza alla perfezione con questa trasposizione dei colori nel mondo della vita), ha messo su una serie di rapporti di aiuto alle popolazioni brasiliane al punto che oggi questa associazione, oltre a vantare associati di tutto il mondo ha edificato un centro di accoglienza per bambini del Piauí, una zona mortificata dalla fame, nel nord est del Brasile.

Ogni anno l'associazione raccoglie decine di migliaia di euro per sfamare e scolarizzare centinaia di bambini. Ha, inoltre, edificato un centro in una zona povera dell'area appena descritta e sta allargando il suo impegno con scuole di formazione, palestre e centri di aggregazione anche per adulti.

Altro esempio positivo di associazionismo ariane, è il gruppo della "Red Sox", nato qualche decina di anni fa, che ha il merito di aver trasportato migliaia di giovani da tutto il mondo in Via Tranesi, una vecchia area abbandonata ed ora riportata all'attenzione della cultura ariane per la presenza di centinaia di forni per la ceramica di qualche secolo fa. La "Red Sox" trova il culmine della sua attività nel "Folk festival" ed i numeri si commentano da soli: 70.000 presenze annue da tutto il mondo.

Neonata nel mondo delle associazioni è "Hablariano", cenacolo di ragazzi, che aiutati da altri gruppi, stanno cercando di risollevare le notti degli Arianesi trovando, peraltro, buona resistenza da parte di chi ancora non ne comprende il valore.

Quindi, l'associazionismo ariane descritto (e non solo quello) potrebbe cambiare un pò di cose, almeno assopire un pò di disagio latente che crea problemi per strada, tra ubriachi e molestatori, potrebbe... Vedremo!.

Consiglio del mese a quanti capiranno: ci sono centinaia di associazioni culturali ed un migliaio di "monadi artistiche" per dare il nome alla strada che va da via D. Russo a Via Anzani, basterebbe chiedere ad una di queste.

Associazione Lacedonesi nel mondo

Lacedonia dal Medioevo al XX secolo

Comunicato stampa

Lugano, 15 marzo '07

LACEDONIA DAL MEDIOEVO AL XX SECOLO

Lacedonia racconta la sua storia e il percorso di un nobile popolo alla ricerca delle sue origine, della sua identità, della sua storia millenaria. Un libro di eccezionale valore documentaristico: momenti storici presentati attraverso fonti archivistiche; duecento pagine da gustare, venticinque fotografie, documenti originali custoditi nell'archivio segreto del Vaticano.

La copertina è impreziosita da un'artistica foto (opera di Michele Bortone).

Si tratta di un'opera che ogni lacedoniese, legato all'amata terra natia, dovrebbe ospitare nella propria biblioteca; è un libro che potrà tornare utile a studiosi e cultori di storie patrie locali. Grande ammirazione e stima va a questi emigrati, impegnati a conservare e rivalutare il patrimonio storico, civile, religioso di Lacedonia.

Il volume lo si può richiedere versando franchi svizzeri 20 oppure euro 15 a:

Associazione Lacedonesi nel Mondo

c.p.5307

6901 Lugano CH.

Il versamento va intestato a:

Michele Bortone

Via Trevano 72 6900

Lugano

c.c.p.

69-28278.5

Con cordilità

Associazione Lacedonesi nel Mondo

per il Comitato

il Presidente

Michele Bortone

Scuola, Università e Lavoro

Quattro sono sostanzialmente i luoghi in cui si forma la personalità di una persona: la famiglia, la scuola, la strada, i luoghi di aggregazione (circoli, squadre, palestra, ecc.).

Non vi è dubbio, che nonostante l'estrema degradazione dell'immagine e del ruolo che la Scuola è chiamata a svolgere nella formazione dei nostri giovani, tale Istituzione, mantiene la sua importanza ai fini della crescita e della valorizzazione dell'Irpinia, oltre che naturalmente dell'Italia.

I giovani, infatti, volenti o nolenti, vi trascorrono tra le cinque e le sette ore giornaliere (o anche più per quelle scuole in cui è prevista la settimana corta). L'impatto sui giovani della qualità di quella che oggi viene chiamata l'offerta formativa delle Istituzioni scolastiche, semplificando, il "pacchetto" di competenze e conoscenze che gli allievi saranno (o dovrebbero essere in grado) di spendere nel mondo e specificamente nel mercato del lavoro, è sicuramente determinante.

Per tale motivo, abbiamo pensato di dedicare adeguato spazio alla formazione scolastica degli Irpini. Abbiamo iniziato ad effettuare delle interviste tanto ai docenti ed ai dirigenti scolastici, al personale non docente, agli alunni, alle famiglie. In tal modo, con un approccio a 360°, cercheremo di delineare i problemi ed ovviamente anche i pregi dei vari Istituti scolastici dell'Irpinia, evidenziando le possibilità di spendita dei titoli conseguiti da parte degli allievi. Parallelamente, ci interesseremo delle problematiche legate all'insegnamento agli allievi dell'Irpinia, in riferimento alle differenti discipline impartite.

Alla pagina 11, riportiamo un'intervista rilasciataci dalla Professoressa Brigida De Feo sull'insegnamento della lingua inglese agli studenti Irpini. Contiamo di allargare il campo di indagine estendendolo nei prossimi numeri anche all'Università ed al mondo del lavoro. Chi volesse contribuire con segnalazioni ed idee, invii un'email all'indirizzo info@irpinia.biz

Litografia Graphic centre

di Stefano Miro

Punto d'incontro per le
Vostre esigenze di stampa

Via Aldo Moro 14

83022 Baiano (AV)

Tel. +39 081-8243104

e-mail: graphic.centre@libero.it

Modulistica

Cataloghi

Depliant

Manifesti

Edizioni

Etichette autodesive

Shoppers in carta e plastica



Scuola secondaria - Lingua inglese

Posti di fronte all'apprendimento delle lingue straniere, gli allievi sono soliti assumere due distinti atteggiamenti mentali: da un lato, vi è chi si appassiona, quasi come fosse un gioco piacevole, probabilmente perché favorito da predisposizione personale o ambientale (es. famiglia di viaggiatori a contatto con differenti lingue e modi di vivere); dall'altro, vi è chi vive lo studio delle lingue straniere, come un peso, per pigrizia, mancanza di stimoli ambientali e via discorrendo. In questo numero ci limitiamo alla lingua inglese, presentando l'intervista che Donato Violante ha effettuato alla collega Brigida De Feo, docente di Lingua e Letteratura inglese presso il Liceo Classico "Pietro Colletta" di Avellino, che ha anche avuto esperienze nel campo dell'insegnamento agli adulti.

DL'inglese è la "Lingua franca", la "chiave d'accesso" al mondo globalizzato. Gli allievi hanno piena consapevolezza di tale circostanza o continuano a vederla come una mera materia scolastica?

RL'approccio nei confronti della lingua è sempre legato all'atteggiamento del singolo studente all'apprendimento scolastico. Rispetto alla dicotomia rilevata all'inizio, in parte è vero che gli alunni si potrebbero dividere, da un lato, tra coloro che vivono l'apprendimento della lingua straniera come fosse soltanto un'altra "materia" scolastica, come un impegno che non sempre si concilia con gli innumerevoli altri impegni ed interessi che affollano in genere la vita dei ragazzi, e dall'altro lato, coloro che invece intuiscono la valenza non solo scolastica, ma estremamente educativa di questa "disciplina", rilevando l'importanza fondamentale che ha nel mondo della comunicazione globale, la conoscenza di una lingua straniera, ed in particolare della lingua internazionale, del nuovo esperanto, quale è la lingua inglese. Credo che in questo senso gli insegnanti abbiano un compito importantissimo nel riuscire a veicolare questa consapevolezza attraverso un approccio metodologico che avvicini gli alunni ad una lingua il più possibile reale.

DLo scadimento generale del livello di istruzione trova uno specifico rivelatore nella drammatica non conoscenza e misconoscenza della grammatica italiana. Questo ovviamente crea grossi problemi al docente di lingua straniera, rendendosi oltremodo complicata la spiegazione basata su parallelismi e differenze tra strutture linguistiche diverse, non è vero?

RDiciamo che l'approccio linguistico-grammaticale nell'insegnamento delle lingue straniere non è da considerarsi attuale, in quanto ovviamente superato da approcci metodologici nuovi e soprattutto integrati. In particolare, il funzionale comunicativo riesce in parte a superare i problemi di cui parlavi in precedenza. Ciò non toglie che, in parte, i problemi rilevati siano fondati e ciò si rileva soprattutto quando l'intervento didattico necessita di analisi contrastiva, spesso si evidenziano negli alunni divertenti inconsapevolezze!

DAl problema grammaticale italiano, si aggiunge quello dell'uso ancora diffuso del dialetto o

di un italiano "spurio", cioè fortemente inquinato da espressioni, voci, verbi dialettali.

RQuesta è una realtà precipua di tutte le lingue. Re devo dire che, proprio in relazione a quanto detto precedentemente in riferimento al concetto di ricerca di una lingua il più possibile reale, i libri di testo più attuali tendono a proporre un linguaggio più moderno, più vicino alle esperienze ed abitudini linguistiche dei ragazzi a cui sono rivolti, proprio per stimolarne il senso di prossimità ad una lingua parlata da coetanei anglosassoni. La ricerca nell'offerta linguistica è di diversi registri comunicativi: dallo standard al "cool" senza essere "slang".

DLa ricorrente sgrammaticatura di derivazione dialettale che gli allievi irpini commettono nell'impiegare l'ausiliare avere in luogo di essere (tipo ho andato), che riflessi ha sull'apprendimento dell'inglese, li favorisce? Voglio dire, "saltando" il passaggio dialetto-italiano-inglese ed operando direttamente dialetto-inglese, gli allievi finiscono per tradurre correttamente?

RIn parte hai ragione, dovrebbe agevolarli perché come tu, da gran cultore della lingua di Shakespeare, sai benissimo che in inglese, per esempio, si dice indifferentemente I have gone (io ho andato) e I have eaten (io ho mangiato), ma ciò che succede, a volte paradossalmente, è una forma di ipercorrettismo, per cui gli alunni non credono al miracolo di questa tale semplicità e traducono I am gone (io sono andato).

DLa nostra generazione e quelle che ci hanno preceduto hanno appreso (se hanno appreso) la lingua inglese subendo "martellamenti" da parte degli insegnanti tradizionali su "Use of English", cioè sulla grammatica, "Reading", cioè lettura (e traduzione) e "Writing" scrivere, cioè le composizioni. Oggi, invece, il moderno insegnamento d'inglese è basato sulle altre due abilità linguistiche, il listening (ascoltare) e lo speaking (parlare). Quali sono i pro e conto delle due metodologie?

RUno degli errori maggiori nell'approccio alla lingua straniera è quello di pensare che si possano scindere le varie abilità linguistiche, se lo scopo è quello di acquisire competenze comunicative che possano mettere chiunque in grado di "sopravvivere" in un contesto comunicativo diverso.

DProprio dal punto di vista dell'ascoltare (e del vedere) sicuramente la tecnologia aiuta molto gli studenti di oggi, che hanno la possibilità di vedere la BBC, la CNN, tanto per citare alcune fonti autorevoli di informazione. Navigano in Internet, possono leggere i giornali in lingua inglese da tutto il mondo, ascoltano e scaricano canzoni, le canticchiano. Anzi, perfino alunni "scadentucci" in inglese, fanno ciò? Stimolo differente?

RL'elemento fondamentale alla base di ogni apprendimento è la motivazione!!!!!!

DUn grosso problema è quello dell'inglese standard, del bell'inglese, addirittura del Queen's English, che in realtà nessuno parla, forse solo la Regina Elisabetta e Tony Blair. I ragazzi perciò, ascoltando musica e scaricando MP3 o sentendo MTV, imparano il peggiore inglese, se non addirittura lo Slang. Che fare?

RBasta che imparino, tutto è ben accetto.

DPoiché hai accompagnato diverse volte all'estero gli allievi per le vacanze-studio, che suggerimenti daresti agli allievi ed ai loro genitori?

RCredo che un soggiorno all'estero "consapevole" sia importante, e tu ne sei un esempio emblematico: quanto hai imparato durante i tuoi soggiorni nel Regno Unito obbligato a comunicare in una lingua non tua, anche per le minime necessità quotidiane legate alla pura sopravvivenza? E' chiaro che a scuola sono tutte simulazioni preparatorie ad un approccio reale di vita. Per questo i metodi sono importanti e tutto contribuisce a questo scopo.

DUn'ultima riflessione. Poiché hai insegnato anche in corsi serali, la differente utenza ha creato problematiche particolari, stimoli differenti, idee nuove?

RL'insegnamento agli adulti apre un mondo completamente diverso ed estremamente interessante in quanto copartecipato, visto che, al di là delle difficoltà intrinseche legate alla tipologia di alunni che magari hanno ripreso il percorso scolastico dopo anni di altro, gli stessi alunni portano con sé tutto questo altro, cioè tutto questo mondo di esperienze, di interessi, di curiosità che contribuiscono alla costruzione di percorsi didattici mirati e più consapevoli.

Associazione Irpinia Nostra: attività

L'impegno profuso da associati e simpatizzanti dell'Associazione "Irpinia Nostra" per la realizzazione e diffusione nel mese di marzo della rivista "Irpinia ed Irpini" che leggete è stato affiancato da una serie di visite in alcuni Comuni dell'Irpinia, quali Savignano Irpino, Monteverde, Montaguto, Orsara, Accadia, Monteleone.

Il contatto con gli Irpini, ovunque si trovino, il rinvigorimento e la riscoperta di antiche tradizioni dell'Irpinia, è la ragione di nuove iniziative internazionali in corso di progettazione, quali visite in Argentina, Brasile, Uruguay, Venezuela, Canada, Stati Uniti, Australia, Sud Africa, Regno Unito, Francia, Belgio e Germania.

Invitiamo i lettori a segnalare all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz le comunità irpine sparse per il mondo, con cui intendiamo instaurare un proficuo e continuo dialogo per rinsaldare i legami etnico-storici, in modo da riacquisire tradizioni, dialetti, abitudini ormai abbandonate in Irpinia, ma mantenute in vita dai discendenti degli Irpini.

Allo stesso modo, i lettori sono invitati a segnalare eventi in Irpinia poco conosciuti da valorizzare.

Scuola

Siete degli insegnanti? Volete contribuire alla realizzazione di questa pagina nei prossimi numeri della rivista "Irpinia ed Irpini" o avete qualche proposta volta al suo miglioramento?

Inviare uno o più articoli all'indirizzo di posta elettronica:

articoli@irpinia.biz

indicando nome e cognome, disciplina insegnata e scuola di titolarità.

Università

Siete docenti in un'Università in cui ci sono allievi irpini? Siete studenti universitari irpini?

Inviateci uno o più articoli afferenti a tematiche di interesse che possano essere inseriti nell'ambito di questa pagina.

L'indirizzo è articoli@irpinia.biz

Lavoro

Avete scritto un articolo relativo al mercato del lavoro in Irpinia? Vi interessate di problemi occupazionali in Irpinia?

Offrite dei posti di lavoro?

Cercate lavoro?

Inviare un'email a info@irpinia.biz

www.irpinia.biz/irpinianostra

Il sito dell'Associazione Irpinia Nostra

Guardia dei L.

Un angolo di Guardia
di Lina Siconolfi

La Professoressa Lina Siconolfi ci ha inviato questa breve ma bella poesia sul suo paese natale:

*La dolce frescura
all'ombra del ciliegio,
il trasparir del sole
tra le fronde,
un prato verde,
un suono di campane,
il cinguettio di passerotti in volo,
il trillar lento
d'un grillo canterino,
fanno di questo luogo distensivo
un angolo di cielo
da invidiare.*

La parola ai lettori

articoli@irpinia.biz

“Irpinia ed Irpini” è un contenitore aperto, la cui progettazione è finalizzata alla valorizzazione delle risorse dell'Irpinia ed alla rivitalizzazione dei legami e delle tradizioni delle genti irpine, ovunque essi si trovino. I lettori possono contribuire alla creazione dei suoi contenuti, inviando un articolo all'indirizzo articoli@irpinia.biz. Possono altresì segnalare disservizi, inciviltà, emergenze urbane e simili. La pubblicazione di tali segnalazioni consentirà di richiamare le Autorità competenti alle loro responsabilità. Questo riquadro, destinato ad occupare sempre più spazio nell'ambito della rivista, accoglierà (alcune) lettere e segnalazioni che ci perverranno. Operata una inevitabile selezione, Vi faremo leggere quelle più significative, sia di carattere generale, sia anche dedicate a problemi particolari di uno specifico quartiere, rione, frazione. L'attenzione anche per le piccolissime problematiche o realtà non verrà mai a mancare!

Avellino

Prevenzione e cura dei tumori- Intervista al Dott. Gian Luigi Russo
di Donato Violante



I ricercatori dell'Istituto di Scienze dell'alimentazione (Isa-Cnr) di Avellino, diretti dal Dott. Gian Luigi Russo, hanno pubblicato sulla rivista Leukemia i risultati di uno studio sulla quercetina, antiossidante presente in alcuni alimenti (verdure, mele, cipolle, tè e vino rosso), che, se assunti regolarmente, stimolerebbero le capacità di autodifesa dell'organismo. In particolare, la quercetina svolgerebbe un'attività chemiopreventiva, non solo fermando il processo di degenerazione tumorale di una cellula normale, ma addirittura di permettendone la reversione, cioè il ritorno ad uno stadio precedente, qualora il processo degenerativo sia già iniziato. Riportiamo l'intervista di Donato Violante al responsabile della ricerca, il Dott. Gian Luigi Russo.

D Le abitudini alimentari degli Irpini prevedono l'assunzione di cibi contenenti quercetina?

R Questa molecola è presente in quantità non trascurabili nella nostra dieta, il suo valore, infatti, è di 25-30 milligrammi al giorno in alimenti come mele, cipolle e in bevande come tè e vino rosso.

D Come agisce la quercetina?

R Queste sostanze agiscono per lo più da antiossidanti, contrastando gli effetti deleteri dei radicali liberi sulle cellule dell'organismo e modulando l'attività di numerosi enzimi responsabili della detossificazione da sostanze cancerogene assunte dall'esterno (nell'ambiente, attraverso l'alimentazione, ecc.)

D Come avviene questa detossificazione?

R Uno dei sistemi che gli organismi viventi hanno messo in atto nel corso dell'evoluzione per liberarsi di cellule danneggiate, quali quelle pre-cancerose, che si generano all'inizio del processo di trasformazione tumorale, è il 'suicidio cellulare' programmato, comunemente noto come apoptosi.

D Apoptosi?

R E' un processo programmato geneticamente attraverso cui l'organismo si attiva per liberarsi di cellule proprie irreversibilmente danneggiate, a vantaggio della sopravvivenza dell'intero organo o individuo.

D Ai fini pratici, come viene sfruttata tale capacità di difesa dell'organismo?

R Quanto detto spiega come molti farmaci antitumorali di nuova generazione agiscano su meccanismi che attivano l'apoptosi cellulare. Tuttavia, alcuni tumori, e tra questi diverse leucemie, sono resistenti sia alla normale chemioterapia sia a farmaci pro-apoptotici in fase sperimentale (ad esempio TRAIL, un ligando per un recettore apoptotico presente sulla membrana cellulare).

D Qual è l'importanza dei risultati raggiunti dalla vostra ricerca?

R Noi abbiamo dimostrato su un ampio spettro di linee cellulari derivate da leucemie umane, che la quercetina è in grado di "sensibilizzare" tali cellule all'azione di farmaci pro-apoptotici. (E Maria Russo, che ha partecipato alla ricerca, aggiunge che la quercetina "predispose alla morte cellulare" indotta da farmaci pro-apoptotici, che in assenza di questa molecola sono assolutamente inefficaci nei confronti delle stesse cellule).

D Quindi, i risultati della ricerca lasciano ben sperare!

R Sebbene lo studio abbia fornito dati incoraggianti, è stato eseguito su linee cellulari, mentre un lavoro parallelo, condotto in collaborazione con Silvestro Volpe del Reparto di Ematologia dell'Ospedale Moscati di Avellino, su cellule di pazienti affetti da leucemie mieloidi e linfoidi conferma l'attività sinergizzante della quercetina quando è associata a far-

maci antitumorali.

D Quali sono le prospettive di pratica applicazione dell'impiego della quercetina?

R Le concentrazioni di quercetina utilizzate nel nostro studio sono compatibili con l'assunzione dietetica giornaliera della molecola nell'ambito di un regime alimentare ricco di frutta e verdura. Questo significa che assumere giornalmente vegetali e frutta ricchi di molecole ad attività chemiopreventiva come la quercetina può aiutare il nostro organismo a prevenire patologie croniche come quelle cardiovascolari e i tumori. Inoltre, la scarsa tossicità della quercetina anche quando somministrata a elevati dosaggi lascia ben sperare per la progettazione di test clinici sia per l'utilizzo della molecola come farmaco sia come agente chemiopreventivo.

D Quali consigli alimentari ritiene di dover indirizzare ai lettori della rivista?

R Mangiare giornalmente almeno cinque porzioni di frutta e verdura.

Informazioni: Gian Luigi Russo, Istituto di scienze dell'alimentazione del Cnr, tel. 0825/299431; e-mail gkrusso@isa.cnr.it

Referenze: Russo Maria, Nigro Patrizia, Rosiello Romina, D'Arienzo Rossana, Gian Luigi Russo. Quercetin enhances CD95 and TRAIL induced apoptosis in leukemia cell lines, Leukemia, marzo, 2007

BONINO

dal 1946

**Produzione artigianale
di articoli in pelle**

Via Caserma di Cavalleria 49
80124 Napoli

Tel. +39 081 19577537
www.boninonapoli.it

Da oltre 60 anni Bonino realizza artigianalmente prodotti destinati ad arricchire l'abbigliamento estroso e raffinato di un pubblico esclusivo.

L'eleganza, l'alta qualità e la semplicità del design delle collezioni Bonino esaltano prodotti che rispecchiano una volta in più lo stile e la personalità di chi l'indossa.



Grottolella

Le stragi del sabato sera

di Antonio Pulcrano

Un grave problema che coinvolge tutti: anche in Irpinia. Non si arresta l'ecatombe di giovani coinvolti in paurosi incidenti stradali. Quali le colpe della società?

Sono le tre del mattino. Un'auto di grossa cilindrata, lanciata a folle velocità, con quattro giovani a bordo, scivola sul viscido asfalto bagnato e si schianta infine contro il guard-rail, capovolgendosi.

Ecco la nuda cronaca del classico, rocambolesco, incidente del sabato sera. Tanti, troppi giovani, specie all'uscita dalle discoteche, finiscono la loro adolescenziale esistenza in questo tragico e drammatico modo. Una carneficina, uno stillicidio continuo di morti che forse potrebbero essere evitate, ancora più sconvolgenti perché troncano giovani vite acerbe, ragazzi e ragazze, al ritorno da una serata di festa ed allegria.

Droga, alcool, potere rintonante di musiche assordanti, esibizionismo, sprezzo del pericolo: tutto questo certamente, ma anche, e soprattutto, l'assenza dei "perché" alla vita. E le discoteche rappresentano, non da sole, il santuario dell'effimero, del "Perché non c'è altro da fare...". Questi carnai sovraffollati, ove non c'è dialogo o contatto umano, ove musiche (sic!) a 300 decibel rimbambiscono ragazzi, spesso già strafatti, fino ad infondere falsi sensi di onnipotenza, ove l'eccitazione collettiva è peggiore di mille allucinogeni, ritengono di produrre divertimento mentre, in realtà, generano alienazioni ulteriori e, nella migliore delle ipotesi, senso di frustrazione e noia. Ma non è solo ciò!

La discoteca o altri locali simili, sono il prodotto ultimo della inconsistenza di valori che la società odierna, edonistica ed egocentrica, è capace di offrire al mondo dei giovani. Essa costituisce una valvola di sfogo, egregiamente organizzata, per tutte le inconcludenze che la teppaglia dei manovratori del consumo propina quotidianamente, attraverso i mass-media, ai nostri ragazzi.

Al sabato sera, quindi, si rappresenta un tragico rito finale, con sacrificio. Generazioni allo sbando! Se si crede nel Sovrannaturale, lo si fa, spesso, attraverso riti satanici; se ci si interessa di sport, si devastano stadi, uccidendo il poliziotto di turno; infine, si ammazza la noia lanciando un masso da un ponte o uccidendo i genitori. La verità è, ed è sconsolante constatarlo, che sempre più giovani, oggi, non hanno modelli, non ideologie, non valori, non credi, non interessi, non coraggio, nessuna prospettiva. E la colpa è tutta nostra e della insensata politica degli ultimi decenni.

Baroni universitari attenti solo alla conservazione del bene culturale della propria poltrona, yuppismi criminali, consumismi becchi, politiche ladesche, insensibilità al problema occupazionale, hanno prodotto il nulla, l'angoscia, la desolante certezza dell'impotenza, per l'illegalità. Ogni giorno i telegiornali sciorinano immagini agghiaccianti di guerra e d'orrori e i nostri ragazzi imparano, assimilano, prendono esempio e ogni volta di più distruggono, dentro, un pizzico di sogno improbabile.

La scuola e la famiglia, in crisi, hanno fallito il loro compito. Adesso privatizzano pure l'istruzione, manca solo la famiglia! Genitori al 25% di azioni, il resto a capitale distribuito; interessi annui garantiti: del prodotto non ce ne frega niente! Sì, se negli ultimi anni si fossero costruite meno autostrade e faraoniche opere pubbliche inutili, anzi dannose, e si fosse privilegiata la scuola, oggi non piangeremmo "lacrime di cocodrillo". Che sogno sarebbe stata una scuola a tempo pieno, con sale cinematografiche, teatri, palestre, con luoghi e spazi d'incontro, impianti sportivi e sale di ricreazione; un'istituzione, la scuola, che potesse essere "luogo" di socializzazione e crescita per una formazione vera, di uomini e donne del domani. Invece no!

La scuola in Italia è un "posto", spesso in affitto, ove si va, di malavoglia, ad ascoltare un donchisciottesco tizio che parla, inascoltato, da una cattedra, cercando di far entrare in zucche distratte le solite, ammuffite, nozioni stabilite dai soliti cervellotici programmi ministeriali. E' con profondo tormento che esprimiamo questi concetti. Mai avremmo voluto constatare simile fallimento, ma tant'è! Allo sbando generale della società civile, corrisponde ancor più lo sbando e il disorientamento dei giovani. Occorre correre ai ripari, se mai è più possibile.

Per adesso, esprimiamo un "grazie" alle discoteche tutte. Grazie di esistere! Perché rappresentano l'unica possibilità d'incontro per i nostri giovani. Grazie per rimbambirli a 300 decibel, perché, almeno finché sono dentro, stanno buoni e non s'ammazzano contro un muro, in una notte piovosa, solo perché non avevano "cos'altro fare"!

Venezuela

"Tenero pensiero"

di Pietro Pinto



Riportiamo la poesia inviataci dal Venezuela da un emigrato di origini Conzane e Pescopaganesi. Non abbiamo operato delle "rilevanti" correzioni, per mostrare come i nostri emigranti, privi del contatto giornaliero con la lingua-madre, la vadano "perdendo".

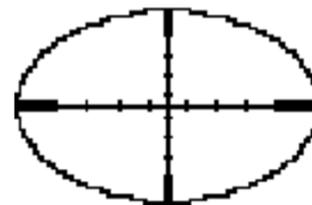
*Tu ci sei. Perché il sole c'è
ne la rugiada quando soffia
i raggi, e ti sorride
al soghigno dell'aurora
che scroscia
nei zigomi de la natura,
rampante ai singhiozzi muti.*

*Sai tu ci sei..Perché ci guardi;
la moffa tenera che scherzava al sole
si schiaccia ne la mente e si incolla
al mio strazio dove risorge la immagine
che straripa lento nei giorni.*

*Ci sei, perché mi restano solo
balocchi di lacrime nelle vestigie
dove il vento mi domanda,
e ricerca scrupoloso all'infinito
l'eco inerte.*

*Ed io ti guardero di qui
Così sei sempre mia.*

Volete entrare in contatto
con l'Associazione
Irpinia Nostra?



Inviare un'email all'indirizzo
di posta elettronica
info@irpinia.biz

Domicella

Presentazione

www.irpinia.info

Ai limiti della Provincia di Avellino, su un versante della Valle di Lauro, alle pendici nord-ovest del Monte S. Angelo, Domicella è un piccolo paese le cui verdi campagne sono intensamente coltivate (cereali e noccioli). Il territorio montuoso, oltre che essere coperto da pascoli, è occupato da boschi, la cui conservazione e sfruttamento fornisce legname in grande quantità, che forma oggetto di lavorazione e commercializzazione. Il centro storico ha mantenuto la configurazione medioevale, con viuzze, stretti vicoli, casette con splendidi portali in pietra del XVIII secolo,

archi e scalinate. A Domicella si trovava la Villa Pisani, che nel 1939 ospitò il dittatore Adolf Hitler, demolita a seguito dei danni subiti col terremoto del 1980.

Dati essenziali: con una superficie di 6 kmq., a 200 metri s.l.m. ed a 33 chilometri da Avellino, Domicella ospita 1561 Domicellesi, con un incremento dei residenti del 10% nell'ultimo decennio. La popolazione eccede abbondantemente quelle presente alla fine del XIX secolo (1128 abitanti). Il Santo Patrono è S. Filippo Neri, festeggiato il 26 maggio, con celebrazioni religiose e civili. Altri eventi si tengono a luglio, al principio di novembre, come la Sagra della frutta secca ed il 6 dicembre. Domicella si raggiunge da Avellino seguendo la Strada Statale 88 fino a Forino e poi la Strada Statale 403. Esiste un'alternativa più breve, che consiste nel raggiungere Monteforte e poi seguire

una strada interpodereale che giunge a Moschiano, ma questa soluzione è più disagiata per chi la sceglie per la prima volta. Provenendo dalla direzione opposta, si può utilizzare il casello di Nola dell'Autostrada A16 o la stazione ferroviaria di Palma Campania, sulla linea Palma-S. Gennaro, a cinque chilometri dal paese.

L'elemento caratteristico di Domicella è il suo adagiarsi in una conca verdeggiante, dove i colori, sono particolarmente intensi, soprattutto in Primavera, quando la natura si risveglia, conferendo al paesaggio una tipica connotazione verdastra.

La nostra visita guidata suggerisce una visita alla Chiesa del Carmine, all'Abbazia della Madonna Grazie, alla Chiesa di S. Gregorio Magno, alla Chiesa di S. Nicola Bari, all'Istituto del Sacro Cuore ed al Palazzo Lupi-Domicella.



di Filippo Cristallo

Via San Francesco Saverio 51

83100 Avellino

Tel./Fax +39 0825 74850

e-mail assitec@assitec.orgsito web: www.assitec.org

P. IVA 01974520643



Avellino

Realtà culturali: "Hirpini cantores"
di Bianca Grazia Violante



Tra le associazioni culturali ed artistiche della città di Avellino, spicca il Coro polifonico degli "Hirpini cantores", fondato nel 1995, diretto con professionalità ed impegno dal Maestro Carmine D'Ambola e costituitosi in associazione culturale nel 1999. Suo Presidente è l'Architetto Salvatore Calmieri di Montella. Tra i tanti coristi, buona parte dei quali dilettanti, emergono cantanti professioniste, quali Mariagerarda Festa, attualmente impegnata presso l'"Accademia della Scala" di Milano e Margherita Cecere.

Il vasto repertorio della corale spazia dal Canto Gregoriano alla Polifonia Rinascimentale e Barocca, dai Cori Operistici agli antichi canti popolari napoletani, irpini e greci. Ovunque si sia esibito il coro, ha ottenuto ampi consensi sia da parte del pubblico che della critica. Esso ha partecipato a numerosi concerti organizzati da associazioni a scopo umanitario, a rassegne di cori polifonici, è stato

spesso invitato ad animare solenni funzioni religiose del "Santuario di Montevergine", effettuando registrazioni in diretta televisiva per Telemontecarlo, si è esibito a Roma in Piazza San Pietro, alla presenza di Sua Santità Giovanni Paolo II, ha partecipato all'incontro musicale "Lira ellenica" organizzato dal Consolato Generale della Grecia di Napoli, eseguendo per la prima volta in Italia musiche greche per cori e voci soliste di Mikis Theodorakis.

L'attività e la fama del coro ha varcato le frontiere nazionali quando, nell'anno 2003 questo ha tenuto un concerto a Londra nella St. Peter's Italian Church. Più volte presente a varie rassegne tenute al Teatro Carlo Gesualdo di Avellino, numerosi sono i concerti che ha eseguito in altre città italiane; ultimamente, si è esibito in alcune città campane con l'Orchestra russa, diretta dal Maestro Leonardo Quadrini. Questi concerti sono stati allietati dalla partecipazione del famoso Soprano Katia Ricciarelli.

L'immagine proposta in alto si riferisce al "Concerto dell'Epifania" tenuto il 4 gennaio 2007 a Montella presso la Chiesa di Santa Maria del Piano. Si notano il soprano Katia Ricciarelli, il Pianista M. Leonardo Quadrini ed il Direttore M. Carmine D'Ambola.

Mirabella Eclano

Mirabella vicina agli immigrati
di Carole Macchione

E' ancora in atto il corso di alfabetizzazione per immigrati organizzato in collaborazione tra il Comune di Mirabella Eclano e il Ci.dis, associazione Onlus per stranieri.

Vivendo in prima persona questa esperienza, sto notando quanto possa essere importante per queste persone, con i nostri stessi diritti, avere qualcuno al proprio fianco che non solo li aiuta nelle prassi, per loro tipiche, quali Richieste Permessi di soggiorno, rinnovi e tutto ciò che concerne il loro inserimento, ma anche quanto è grande in loro la voglia di apprendere e soprattutto di imparare la nostra lingua per vivere qui e per non sentirsi "diversi".

Grottolella

Festa nel borgo
di Modestino Spiniello



Rintuona,
per le valli,
l'ultimo colpo
dei fuochi d'artificio
che a guisa di punto
chiude il tema della festa
nella notte ormai fonda.
Pria c'era stato
gran rumore,
suoni d'orchestra,
voci stridule e pacate,
applausi e fischi
e talor stantio confetto.
Il contadino arzilla
pel vino tracannato
non perde un movimento,
la bocca
e gli occhi spalancati,
grida eccitato
e rauco sospira
per colei che si dimena
al suon della "spagnola".
All'imbrunire le donzelle
avanti ai santi
in fila eran passate,
con tanta devozione
all'apparenza,
ma pronte a cor
guardi furtivi
a destra e a manca.
Pareano tutte belle
nell'abito di festa,
col po' di minigonna
e il velo sui capelli.
Suonava il pancione
col tamburo ed ansimava
il vecchio col trombone
e dirigeva il ragazzino
le note che pareano dire
"noi vogliam Dio ..."
Alla mattina poi
c'era stata in chiesa
la messa solenne
a tre prelati.
Due ore o forse più
i sacrifici sull'altare
eran durati,
e tanti sbadigli
per la fame
e tanti sonnellini
stroncati bruscamente
per l'improvviso acuto
d'un cantor stonato.
Si spengono nell'aria
nera di pece
gli ultimi colori
dei fuochi conclusivi,
all'improvviso
e paiono meteore
che si dileguano
nell'infinito
che ha prigionier la vita.

Grande è anche la loro sensibilità, il loro affetto rivolto a chi, tra una spiegazione ed una lettura, con una battuta riesce a farli sorridere e a farli dimenticare per un attimo i loro problemi e la loro tristezza dovuta alla lontananza dei propri "cari".

Tutto questo mostra come un "piccolo" paese diventa "grande" grazie a coloro che, con un pò di cuore, riescono ad aiutare queste persone non solo per i tram-tram della vita quotidiana ma anche e soprattutto per quella morale ed affettiva; questa è l'ennesima prova che la Cultura resta sempre il primo e più importante mezzo che insegna a "VIVERE".

litografia
graphic
centre

Punto d'incontro
per le Vs. esigenze
di Stampa

MODULISTICA
CATALOGHI - DEPLIANTS
MANIFESTI - EDIZIONI
ETICHETTE AUTOADESIVE
SHOPPERS IN CARTA
E PLASTICA

Via Aldo Moro, 14 - Tel. 081.8243104
83022 BAIANO (Av)
e-mail: graphic.centre@libero.it

www.irpinia.biz/irpinianostra

Il sito dell'Associazione Irpinia Nostra

Conza della Campania

Compsa preromana e romana

di Giuseppe Zoppi



Il parco Archeologico di Conza antica è arroccato su di una collina, che domina per lungo l'Oasi naturalistica del WWF. A causa della furia devastatrice del 23.11.80, gli abitanti della vecchia Compsa, furono costretti ad abbandonare l'antico paese, completamente distrutto. L'individuazione del nuovo sito ricadde sulla località chiamata "Piano delle Briglie", in pianura, che anticamente faceva parte dell'insediamento della vecchia Compsa. Una interessante attestazione della comunità Sannitica (correttamente Hirpina, furono i Romani a parlare di "Samnites") di Conza potrebbe essere rappresentata da una descrizione in lingua osca e dell'alfabetico greco in cui compare la menzione di un contingente di mercenari proveniente da un centro di nome Compsa".

Conza è il nome moderno dell'antica città di Compsa. Probabilmente la ragione della nascita e lo sviluppo di questa entità territoriale in età preromana nasce dall'essere posta in modo strategico ad un crocevia non necessariamente solo geografico, ma anche di culture, miti ed economie.

Sono note nella zona presenze antropiche che risalgono al neolitico, anche se le prime attestazioni di gruppi umani organizzati si riferiscono un gruppo di tombe ad inumazione risalenti all'età del ferro rinvenuto alla base del pianura dove dopo sorgerà la città piazzaforte importante anche dopo la caduta dei Romani d'occidente. Dopo l'anno 568, non arrivarono i Longobardi e la Città Compsa cambia nuovamente aspetto. Sugli edifici del Foro Romano viene impiantata la chiesa cristiana, mentre lo stesso Foro, oramai in rovina perde la sua funzione. Oggi la collina di Conza è quasi interamente pubblica ed è sottoposta a vincolo Archeologico. In età Pre-romana e romana

Compsa era un centro fiorente, come dimostrato dai vari rinvenimenti nei siti, degli oggetti venuti alla luce prima e dopo il terremoto del 23-11-1980. Il materiale archeologico ritrovato nell'area dell'Acropoli della città di Compsa "rovina di mura, di edifici, avanzi di tombe, marmi iscrizioni, bronzi, terrecotte, moneta della Repubblica e dell'Impero romano" è andato distrutto o disperso fra collezionisti. Due leoni funerari rinvenuti in località "Piano delle Briglie" furono collocati uno a Conza, nel giardino della vecchia Conza, e l'altro nella piazza Umberto I a Sant'Andrea di Conza: mentre l'altro fu fatto a pezzi e riutilizzato nella pavimentazione di una strada, il Leone che era collocato nel giardino di Conza fu asportato da anonimi appena dopo il sisma del 23.11.80. I vari reperti rinvenuti prima e dopo il sisma del 23.11.80 sono stati collocati in parte nel museo costruito all'interno dell'area perimetrale del Parco Archeologico di Conza antica. Il leone trafugato a Conza, è stato rifatto e scolpito da due emigranti residenti in Francia, il Signor Giuseppe Cerracchio e il Signor Bertino Petrozzino, grazie anche ad una straordinaria gara di solidarietà. La scultura del leone in pietra di "Sant'Andrea di Conza", ha somiglianza perfetta, almeno basandosi su vecchie fotografie ed alcune pubblicazioni. Il leone è stato collocato vicino al parco gioco dei bambini.

Dal viadotto Ofanto IV° della strada Ofantina in località "Contrada Sanzano", era ben visibile un pilastro di un ponte in laterizi di epoca romana che serviva per recarsi alle ville rustiche romane. Attualmente è solo visibile parzialmente, ma solo avvicinandosi ad esso causa della folta vegetazione e delle furie dell'acqua della diga. E' un reperto Archeologico di una certa importanza, perché testimonia la localizzazione dell'antica Compsa. Questo fu anche un centro dei Sanniti in Irpinia (degli Hirpini, vedasi quanto detto all'inizio), conteso tra le forze romane e quelle di Annibale, la cui ubicazione ha formato oggetto di dispute tra studiosi, alcuni dei quali localizzavano l'antica Compsa la localizzavano nella Campania Settentrionale, intorno alla media valle del Volturno, mentre oggi si riconosce il sito della medioevale Compsa. Punto di strategica importanza all'inizio della Valle dell'Ofanto (dove insiste oggi la diga di Conza della Campania, Oasi del WWf) il centro preromano di Compsa avrebbe trovato continuità in età romana con strutture amministrative ed urbane. L'avvenuta romanizzazione è testimoniata dai resti inglobati negli edifici medioevali e già segnalati una sessantina di anni fa.

A quell'epoca, tuttavia, era preclusa una più attenta ricerca della realtà preromana e romana, proprio per la persistenza dell'insediamento. Il catastrofico terremoto del 23 novembre del 1980 che colpì questa zona con particolare violenza distruggendo, totalmente l'abitato di Conza e del suo territorio, fece riemergere al di sotto di un palazzo il basolato del Foro romano ed altre strutture d'epoca romana, confinanti con la vecchia Cattedrale ed anche estese al disotto della Cattedrale, costruita intorno agli anni 650/700. Nel 1978 la Sovrintendenza Archeologica avviò una campagna di ricerca nell'ambito del territorio di Conza della Campania, durante la quale fu individuata una necropoli risalente al V- VI secolo A.C. e furono recuperati nove corredi tombali (l'epoca è quella della venuta degli Hirpini). Tutti reperti furono restaurati e conservati nella sala del Municipio di Conza, quando era Sindaco il Prof. Raffaele Farese. A seguito del sisma del 23 novembre del 1980, i reperti furono recuperati e trasferiti presso la Sovrintendenza di Salerno. Durante l'anno 2006 il Parco Archeologico e l'Oasi del WWF hanno visto la presenza di ben 3000 visitatori.



RECENSIONI

Avellino Profilo di una città

di Maria Grazia Castaldi ed Andrea Massaro

Edizione del Comune di Avellino - Assessorato alla Cultura

IdeaSTAMPA Avellino 1999

Questo volumetto di poco meno di 130 pagine, dalla lettura rapida e piacevole, dopo aver brevemente descritto la posizione geografica e l'ambiente fisico del Capoluogo, sintetizza inizialmente la storia di Avellino, trattando della città antica, cioè delle origini, trattando di seguito l'età Normanna e Sveva, l'età Angioina, il periodo Aragonese, la dominazione Spagnola, il passaggio da Contea a Principato, la città del settecento, Avellino Capoluogo di Provincia (e siamo nel 1806), Avellino tra le due guerre, Avellino nel terremoto del 1980, la ricostruzione (aggiungiamo noi ancora incompiuta!).

Si passa poi ai monumenti e chiese nella città antica, i monumenti nella città dei Caracciolo, i monumenti nella città del Settecento, i monumenti nella città nuova, i complessi conventuali e le manifestazioni religiose e tradizioni.

L'ultimo blocco di argomenti che abbiamo accorpato verte sull'economia, Avellino vista da viaggiatori e cronisti del XIX secolo in alcuni brani scelti, il Real Collegio, l'Orto Agrario, il Giardino dei Principi, i caffè di Avellino, le frazioni di Avellino, i Sindaci di Avellino capoluogo, concludendo con la bibliografia e le referenze fotografiche.



L'OPINIONE DEI LETTORI

Gentile lettrice, Egregio lettore,

"Irpinia ed Irpini" è il frutto della collaborazione di tanti Irpini che amano la loro terra, che vorrebbero vedere adeguatamente valorizzata.

I primi numeri della rivista che leggete rappresentano una sorta di prototipo, il cui divenire molto dipenderà dalle impressioni, dalle opinioni, dalle critiche che i lettori avranno la cortesia di inviarci.

Qualunque segnalazione può essere inviata all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz

Il contributo di ognuno, per piccolo che possa essere, è importante. Pertanto, chiunque voglia contribuire alla crescita della rivista può inviare un articolo per richiederne la pubblicazione. L'indirizzo di posta elettronica a cui far pervenire l'articolo proposto è articoli@irpinia.biz

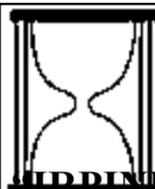


LA POSTA DEI LETTORI

Questo è lo spazio dedicato ai lettori, che hanno la possibilità di esprimere e condividere il loro pensiero e problemi. Leggiamo tutte le email che ci pervengono. Sintetizzeremo in categorie le email giunte, proponendo i problemi segnalati. Tuttavia, se richiesti, pubblicheremo le email più significative. In tal caso, potremo rendere pubblici almeno alcuni dei tanti messaggi che quotidianamente giungono all'Associazione Irpinia Nostra. Cercheremo comunque di rispondere sempre direttamente alle osservazioni o alle riflessioni che ci farete pervenire. Vi invitiamo a scrivere a info@irpinia.biz

Finora, le segnalazioni pervenute riguardano un disagio diffuso e crescente avvertito di cittadini, soprattutto del Capoluogo, riguardo a:

1. abusivismo degli ambulanti, sia comunitari che extracomunitari;
2. dissesto di strade e marciapiedi;
3. scarsa presenza nelle strade delle forze dell'ordine;
4. mancanza frequente delle etichette mostranti i prezzi in vendita nelle vetrine dei negozi.



IRPINIA ED IRPINI" A CASA?

E' possibile ricevere regolarmente a casa durante l'anno 2007 la rivista "Irpinia ed Irpini" versando un contributo di Euro 50,00 sul c/c postale n. 76219658 intestato all'Associazione Irpinia Nostra, indicando come causale "contributo spedizione anno 2007". I dati forniti saranno trattati ai sensi della legge sulla riservatezza (privacy), D. Lgs. 196/2003.

Lacedonia

Immagini

di Sabina Porfido



“Irpinia ed Irpini”: punti di distribuzione gratuita e lettura:

Ariano Irpino

Iris Bar - Via Cardito 52

Avellino

Biblioteca Provinciale S. e G. Capone Corso Europa
 Archivio di Stato Via Serafino Soldi 9 Tel. 0825-36551
 Office Line di Ciro Genovese e C. s.a.s. Via Piave 89 Tel. 0825-26466
 Tabacchi Ricevitoria Lotto Caiulo Viale Italia 245 Tel. 0825-780569
 Assitec di Filippo Cristallo Via San Francesco Saverio 51 Tel. 0825-74850
 Bar Happy Days di Alberto Cucciniello Via degli Imbimbo 3 Tel. 0825-32309

Baiano

Litografia Grafic Centre Via Aldo Moro 14 Tel. 081-8243104

Savignano Irpino

Caseificio Costa delle Rose di SILC SRL Via Nazionale tel. 0825-867149

Associazione Irpinia Nostra

Registrazione	L'Associazione Irpinia Nostra è registrata presso l'Agenzia delle Entrate - Ufficio di Avellino al numero 3582, Serie III (7/9/2006).
Sito web	www.irpinia.biz/irpinianostra
E-mail	info@irpinia.biz
Telefono (Presidente)	(0039) 346-3362549
Conto corrente Banco Posta	Per sostenere l'attività dell'Associazione Irpinia Nostra potete effettuare un versamento sul c/c postale n. 76219658 intestato "Associazione Irpinia Nostra" indicando come causale "contributo liberale".
Finanziamento dell'attività	Chi volesse favorire il finanziamento dell'iniziativa, pubblicizzando la sua attività sulla rivista "Irpinia ed Irpini", può contattarci all'indirizzo e-mail inserzioni@irpinia.biz
Missione - (Art. 2. - Oggetto sociale dell'Associazione)	L'Associazione "Irpinia Nostra" persegue i seguenti scopi: - pubblicazione riviste; - pubblicazione giornali, con particolare attenzione dedicata all'Irpinia, sia in formato cartaceo che elettronico; - editoria ed editoria elettronica; - diffusione del sentimento di identità degli Irpini e di appartenenza alla loro terra d'origine, attraverso la tutela della cultura, delle tradizioni e del dialetto dell'Irpinia e l'instaurazione ed il mantenimento dei rapporti con gli Irpini nel mondo; - promozione degli scambi culturali tra l'Irpinia ed il resto del mondo; - promozione di nuovi enti autarchici territoriali ed altri organismi affini riguardanti l'Irpinia.

Irpinia ed Irpini

Rivista dell'Associazione Irpinia Nostra
storia, cultura, tradizioni, prodotti tipici ed attualità
con rassegne economiche

Direttore responsabile: Andrea Massaro

Ideazione, progettazione e coordinamento:	Donato Violante
Stampa:	Poligrafica Ruggiero - Zona Industriale, Pianodardine (Avellino)
Editore e Proprietario:	Associazione Irpinia Nostra - Avellino
Registrazione Tribunale:	Avellino, n. 447 del 22/9/2006
Registrazione Archivio di Stato:	Avellino, n. 9569 dell'8/2/2007
Registrazione Biblioteca Provinciale:	Avellino, posizione di catalogo n. 250 (Periodici Provinciali)
Distribuzione	Gratuita
Pubblicità	inserzioni@irpinia.biz

Hanno collaborato gratuitamente alla realizzazione di questo numero:

Andrea Massaro (Avellino), Donato Violante (Avellino), Filippo Gambacorta (Ariano Irpino), Antonio Stiscia (Montecalvo Irpino), Pellegrino Villani (Avellino), Maria Cristina de Falco (Monteforte Irpino), Nicola Coppola (31/7/1975 - Avellino), Brigida De Feo (Avellino), Sabina Porfido (San Potito Ultra), Lina Siconolfi (Guardia dei Lombardi), Bianca Grazia Violante (Avellino), Pasquale Matarazzo (Atripalda), STAP (Avellino), Modestino Spiniello (Grottolella), Michele Zarrella (Gesualdo), Vincenzo Saponiero (Lacedonia), Antonio Pulcrano (Grottolella), Pietro Pinto (Venezuela), Michele Morra (Monteleone di Puglia), Giuseppe Zoppi (Conza della Campania), Michele Bortone (Svizzera), Carole Macchione (Mirabella Eclano)